

IL DISCORSO EUCARISTICO



Ultima Cena di Leonardo da Vinci - Santa Maria delle Grazie - Milano

Lectio divina di Giovanni cap.6.

Introduzione – tre immagini

1 - ROVETO ARDENTE

Dagli scritti di padre Lev Gillet, meglio conosciuto come «Un monaco della Chiesa d'Oriente».

- 1 Meraviglia: Il rovelto ardente è la meraviglia**, la scoperta del Logos sotto le specie della normalità, della marginalità. L'episodio raccontato da Es 3, infatti, ci mette dinanzi a un Mosè fallito, rassegnato e adagiato in un destino mediocre. È nel tedio di questo quotidiano che fa l'incontro con Dio.
- 2 Visione: il rovelto è anche una visione di Dio**. L'incontro con Dio nel rovelto ardente è un punto fondamentale dell'esperienza religiosa di Mosè e di tutto Israele.
«Se il popolo di Israele fosse stato capace di vivere secondo la visione del rovelto ardente, non avrebbe avuto bisogno delle tavole della Legge. Ma per coloro che erano rimasti insensibili alla rivelazione dell'Oreb era necessaria la rivelazione del Sinai. Dovunque, infatti, manca la fiamma interiore, devono esserci comandamenti scritti su tavole di pietra».
- 3 Incontro: si può incontrare il Signore in qualsiasi luogo**. Nessun luogo è privo di Dio. Anzi «ogni luogo dove incontriamo il Signore può diventare un luogo santo».
- 4 Purificazione: un altro significato è quello della purificazione**. Il rovelto non è proprio il tipo di albero elegante, profumato e da frutto, ma è un cespuglio selvatico che consideriamo comunemente un'erba. Eppure, Dio non disdegna quest'umiltà e questa povertà. Dio si manifesta lì con una luce che illumina e purifica senza bruciare proprio per mostrare l'opera di Dio nell'anima dove «il fuoco divino purifica senza distruggere». Il fuoco in questione, infatti, è l'incandescenza dell'amore di Dio che purifica l'anima e la solleva verso la somiglianza.
- 5 Vincolo sostanziale**: La fiamma del rovelto, nella sua dimensione terra-terra di cespuglio e nella sua dimensione sublime di fuoco e luce costituisce un vincolo sostanziale, **un legame forte ed essenziale** che unisce Dio e l'uomo, un amore concreto e personale quell'«amor che move il sole e l'altre stelle». È – per essere diretti – un simbolo prettamente cristologico!

L'amore e la pressione atmosferica

Il contatto con questo rovelto ha un'unica finalità: che noi stessi **prendiamo fuoco, diventiamo illuminati e luminosi**. P. Lev usa il paragone della pressione atmosferica che ci circonda. *Essa esercita la sua pressione da ogni lato. Così è anche l'amore che cinge attorno ad ogni essere cercando di scoprire una breccia per entrare e compenetrare. Il santo e il peccatore sono sotto quest'assedio dell'amore folle di Dio, la differenza tra i due è una sola: uno acconsente all'invasione divina, l'altro preferisce la chiusura.*

L'AMORE OLTRE LA LEGGE

Fa un'affermazione audace Gillet, parlando di una specie di «sospensione della Legge» nell'amore senza limiti. Per questo porta a suo favore le affermazioni scritturistiche: «Non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia» (Rm 6,14); «Ora siamo stati liberati dalla Legge» (Rm 7,6); «Cristo è la fine della Legge» (Rm 10,4). Cosa significa tutto ciò? La dissoluzione? Certo che no! La prospettiva è sostanzialmente diversa e parte dal fatto che l'amore senza limiti rifiuta di essere decifrato in chiave di obbligo. **L'obbligo dell'amore non è un dovere, è un potere**. La categoria del dovere non riesce a sondare la grinta del suo impegno e della sua dedizione. L'amore, allora, non nega la Legge, la supera trasfigurando, graziandola.

2 - SORGENTE D'ACQUA VIVA

L'acqua che zampilla: “annunciare la Parola”

“Apriamo l'orecchio del nostro cuore alla Parola di Dio, affidiamoci ad essa, lasciando che la nostra assiduità con Cristo e con il suo Vangelo ci sostengano e illuminino le nostre esistenze”.

Il pozzo nutre e non si esaurisce

«Se la corda è troppo corta per attingere al pozzo», allora non ci sarà nessun risultato soddisfacente. «Se la brocca si rompe», ci sarà disastro. La parola ebraica pozzo (be'er) significa anche «spiegazione», «interpretazione». Il gesto di attingere a un pozzo suggerisce l'idea di andare a fondo delle cose; per l'uomo biblico esprime bene il compito di scavare e di **studiare la Scrittura per scoprirvi la Parola viva di Dio**. Una volta le tribù del deserto quando volevano fare terra bruciata intorno a una tribù nemica, ovvero riempiendo di terra i loro pozzi, rendendoli così inutilizzabili (Gen 26, 19). Il mondo brucia letteralmente di **sete di senso, di amore, di gusto per la vita** e noi impieghiamo la maggior parte del tempo a spiegarci tra noi, consumiamo ogni giorno ore nell'infinita gestione delle nostre occupazioni e preoccupazioni, e finiamo per trascurare la sorgente dell'acqua viva.

Voglio imparare da Gesù a fermarmi, ad ascoltare. Quante persone cercano acqua di vita. Il rischio è quello di passare vicino al pozzo e alle persone senza fermarsi, senza ascoltare, andando oltre. L'immagine di Gesù che dialoga al pozzo affascina e ci tocca in profondità.

C'è in noi la sete di pienezza di vita, di verità, di autentica libertà, la sete di amore.

Come facciamo anche noi a poterci dissetare a quest'acqua, dove è il pozzo a cui possiamo attingere? E' lì, il pozzo, sull'altare: è l'Eucarestia, sono i sacramenti il pozzo a cui attingere quest'acqua viva. Allora quando avete sete venite. Come non si può vivere senza bere, così non si può vivere senza Eucarestia. Ogni domenica abbiamo questa grazia grande di poter attingere a questo pozzo per ricevere Gesù, per ricevere il suo Spirito, per ricevere la sua gioia.

L'acqua che disseta per sempre

Nella tradizione biblica Dio stesso è la fonte dell'acqua viva. Allontanarsi da Lui e dalla sua Legge è conoscere la peggiore siccità (cf Ger 2,12-13; 17,13). Nel difficile cammino verso la libertà Israele, arso dalla sete, tenta Dio, esige il suo intervento come un diritto e contesta l'operato di Mosè che sembra il responsabile di un'avventura senza sbocchi.

Il popolo rimpiange il passato e rifiuta il futuro, denunciato come illusorio. Vorrebbe impadronirsi di Dio per sciogliere in modo miracolistico le sue difficoltà. Ma Dio si sottrae a questo tipo di richiesta. Tuttavia Egli dà prova di non abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in Lui il Salvatore e impari ad affidarsi a Lui.

La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua è segno della Provvidenza divina che segue il suo popolo e gli dà vita. Paolo spiegherà (cf 1 Cor 10,4) che quella roccia era Cristo, misteriosamente all'opera già in quegli eventi. Cristo è anche il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti (cf Zc 13,1), sgorgerà l'acqua, segno dello Spirito, che dona fertilità e vita.

3 - PANE DELLA VITA

A Cafarnao la gente chiede a Gesù: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?". Ma come?! **Quale segno?!** Non basta avere sfamato una moltitudine con cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti? Non basta avere sfidato le leggi della fisica camminando sull'acqua? Eh, no! La folla è insaziabile.

La richiesta di un segno da parte dei giudei dimostra ulteriormente come essi non abbiano compreso il segno già operato da Gesù sul monte. Attendono da lui un segno come quelli dell'esodo. Fanno riferimento al passato, alle loro tradizioni: «*I nostri padri hanno mangiato la manna*» (Gv 6,31a). La risposta di Gesù stabilisce un contrasto: all'esperienza dei padri, Egli oppone la volontà del Padre: «*il Padre mio vi dà il pane dal cielo*» (Gv 6,32d).

Solo il Padre apre la via della vita e della libertà, non le tradizioni dei padri. Oramai, ogni paternità dev'essere assorbita nella divina, meravigliosa paternità del Dio di Gesù Cristo. Il pane mangiato dai padri nel deserto era solo un segno del vero pane, nulla più che un indizio di qualcosa che doveva ancora accadere.

Gesù qui ci dà la "**risposta delle risposte**". Spiega tutto. In una frase sola: "*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*". E... per chi non è stato attento, dopo chiarisce: "*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*" (v. 35).

Mangiare questo pane, significa assimilare Gesù, o più precisamente essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti. Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine. Per questa ragione, Cristo stabilisce un **netto contrasto con la sapienza dell'AT**; laddove il libro del Siracide diceva: «*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete*», Gesù dice: «*chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai*» (Gv 6,35cd). Il contrasto con l'AT è netto.

Il medesimo contrasto, Gesù l'aveva indicato alla samaritana, a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente. Anche noi siamo un po' come quegli abitanti di Cafarnao. La nostra fede spesso è fragile, come la loro. **Anche noi corriamo sempre dietro** allo straordinario: "un segno". **Cerchiamo l'emozione** che ci scuota dal nostro torpore. Ma cerchiamo male. Rincorriamo la risposta sbagliata.

Gesù è qui, accanto a noi, anche ora. Non aspetta altro che noi gli apriamo le porte del nostro cuore. *Aprire la Bibbia, meditare su un versetto del Vangelo. Dare una carezza ai nostri figli. Un po' di compagnia a quell'anziano sempre solo. Apprezzare i doni del Signore e ringraziarlo. Anche per le piccole cose.*

1 - La moltiplicazione dei pani

- 1 Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,
- 2 e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.
- 3 Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.
- 4 Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.
- 5 Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo:
«Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».
- 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.
- 7 Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».
- 8 Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:
«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».
- 10 Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo.
Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.
- 11 Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti,
e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.
- 12 E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».
- 13 Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo,
avanzati a coloro che avevano mangiato.
- 14 Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire:
«Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».
- 15 Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, solo.

Lectio (Gv 6,1-15)

1-4: La situazione: sommario introduttivo (mare, segni/miracoli, montagna, Pasqua)

- Nell'antica pasqua, la moltitudine attraversa il Mar Rosso - Nella nuova, Gesù attraversa il Mare di Galilea.
- Una grande moltitudine seguì Mosè - Una grande moltitudine segue Gesù in questo nuovo esodo.
- Nel primo esodo, Mosè sale sulla Montagna - Gesù, il nuovo Mosè, sale anche lui sulla montagna.
- La moltitudine seguiva Mosè che fa grandi segnali. - Qui segue Gesù perché aveva visto i segni sui malati.

Dialogo di Gesù coi discepoli (dove? 200 denari. Un ragazzo e 5 pani)

5-7: Gesù e Filippo.

Vedendo la moltitudine, Gesù confronta i discepoli con la fame della gente e chiede a Filippo:

"Dove possiamo comprare pane perché costoro abbiano da mangiare?"

Nel primo esodo, Mosè aveva ottenuto cibo per la gente affamata. - Gesù, il nuovo Mosè, farà la stessa cosa. Però Filippo, invece di guardare la situazione alla luce della Scrittura, guardava con gli occhi del sistema e rispose: *"Non bastano duecento denari!"*. Un denaro era il salario minimo di un giorno. Filippo constata il problema e riconosce la sua totale incapacità per risolverlo. Si lamenta, però non presenta nessuna soluzione.

8-9: Andrea ed il ragazzo. Andrea, invece di lamentarsi, cerca una soluzione. Trova un ragazzo con cinque pani e due pesci: era la razione giornaliera di un povero. Il ragazzo consegna la sua razione giornaliera!

Lui avrebbe potuto dire: *"Cinque pani e due pesci, ma cos'è questo per tutta questa gente?"*

Non servirà a nulla! Dividiamo tutto questo fra di noi, tra due o tre persone!"

ma invece, ha il coraggio di dare i cinque pani ed i due pesci per alimentare 5000 persone (Gv 6,10)!

Chi fa così, o è pazzo o ha molta fede, credendo che per amore di Gesù, tutti si dispongono a con dividere il loro cibo

11-13: la risposta di Gesù (ordine di sedersi, i gesti dell'Ultima Cena, nulla vada perduto)

10-11: La moltiplicazione.

Gesù chiede alla gente di sedersi per terra. Poi moltiplica il cibo, la razione del povero.

Dice il testo: *"Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero"*. Con questa frase, scritta nell'anno 100 d.C.,

Giovanni evoca il gesto dell'Ultima Cena (1Cor 11,23-24).

L'Eucaristia, quando è celebrata come si deve, porterà le persone a condividere come spinse il ragazzo a dare tutta la sua razione per essere condivisa.

12-13: Gli avanzi di dodici canestri.

Il numero 12 evoca la totalità della gente con le sue 12 tribù. Giovanni non informa se avanzarono anche pesci.

A lui interessa evocare il pane come simbolo dell'Eucaristia. Il vangelo di Giovanni non racconta la Cena eucaristica, però descrive **la moltiplicazione dei pani, simbolo di ciò che deve avvenire nelle comunità mediante la celebrazione della Cena Eucaristica.**

Se tra i popoli cristiani ci fosse una vera e propria condivisione,

ci sarebbe cibo abbondante ed avanzerebbero dodici canestri per molta altra gente!

14-15: Conclusione al 'segno' compiuto da Gesù (vogliono farlo re)

La gente interpreta il gesto di Gesù dicendo: *"Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!"*.

L'intuizione della gente è giusta. Gesù di fatto è il nuovo Mosè, il Messia, che la gente aspettava (Dt 18,15-19).

Ma questa intuizione era stata deviata dall'ideologia dell'epoca che voleva un grande re che fosse forte e dominatore.

Per questo, vedendo il segno, la gente proclama Gesù Messia e chiede di farlo re!

Gesù nel percepire ciò che poteva avvenire, si ritira da solo sulla montagna.

Non accetta questo modo di essere messia e aspetta il momento opportuno per aiutare la gente a fare un passo.

Meditazione

Gesù sale sul monte. Il monte avvicina al cielo. Per questo il monte è diventato nella Bibbia luogo di rivelazioni (per Mosè, per Elia...). E' il luogo dove Dio parla e convoca il suo popolo.

Si pone a sedere. E' lui la Parola di Dio imbandita per l'umanità, il luogo della presenza di Dio tra gli uomini, dove si manifesta la sua gloria. Con la folla ci sono i discepoli, quelli che stanno con lui, che hanno lasciato tutto per seguirlo, che si stanno giocando la vita su di lui. Mettiamoci anche noi con lui sul monte, per ascoltarlo da vicino

Dopo questi fatti...: se la guarigione del paralitico ha messo a dura prova la fede dei Giudei (così Giovanni indica scribi, farisei, capi del popolo; in generale, i suoi oppositori), ora la moltiplicazione dei pani e il discorso di Gesù metteranno a dura prova la fede della folla, dei suoi discepoli e... anche la nostra! Prepariamoci a questa verifica.

La traversata di cui si parla prelude a qualcosa di nuovo, di grande, come era successo nel passaggio del Mar Rosso. Quella non era che il primo passo di un lungo cammino di liberazione, che avrebbe condotto questo popolo a una straordinaria comunione di vita con il suo Dio, sancita dal patto di alleanza ai piedi del Monte Sinai.

Lo segue una grande folla: non solo coloro che sono affetti da gravi patologie, ma più in generale "i deboli".

Questo ha capito la folla: Gesù comunica la vita ai deboli e fa nascere in loro la speranza.

Il gesto è obiettivamente straordinario: (cinquemila solo gli uomini nutriti con 5 pani d'orzo e 2 pesci, poi le dodici ceste di pani avanzati) hanno il senso di sottolineare la grandezza e l'importanza del gesto di Gesù.

Il banchetto è immagine di quello promesso da Dio per mezzo dei profeti.

E' il banchetto della Pasqua, celebrato dagli uomini liberati da qualsiasi asservimento e schiavitù.

Come alle nozze di Cana, Gesù rivela di essere **il Signore e Creatore dell'universo.**

In quell'occasione solo i discepoli avevano espresso la loro fede.

Adesso tutti dicono che Gesù è un Profeta. In realtà si sta preparando il momento della decisione di fede. Infatti Gesù non ha cambiato l'acqua in vino né ha sfamato le folle per fare gesti sorprendenti e guadagnare clienti.

A lui interessa **che l'uomo viva nella gioia**, ecco **il vino che allieta il cuore.** A lui interessa sfamare l'umanità, morirebbe senza amore. Il suo amore è necessario, sovrabbondante, ma non va sprecato.

Quello che sembrava un successo, si è rivelato un fallimento., perché questa folla segue Gesù solo "perché vedeva i segni sugli infermi", vede un Dio che risolve i problemi, che può essere un tappabuchi delle umane difficoltà.

È il livello facile a cui tutti arrivano e vorrebbero un re che ti sfamasse senza dover fare la fatica di procurarsi il cibo.

Ma Gesù se ne va lontano da chi si ferma a questo livello e non vuole impegnarsi nel cammino dell'amore.

Anche la politica che non ha amore per la comunità e per tutte le persone deve interrogarsi sul suo valore.

La gente vuole impossessarsi di Gesù, "catturarlo", farlo re. Renderlo un oggetto, farne un idolo.

L'esito di questo fallimento causato dal successo è il ritiro di Gesù: sul monte, solo. La gente non ha capito, e neanche i suoi... Gesù sottopone i suoi alla prova, come aveva fatto Dio nel deserto, quando diede la manna.

La risposta di Filippo a questa prova è scoraggiante; pensa solo in termini economici.

La proposta di Andrea va su una linea differente: lui guarda cosa c'è a disposizione ed è pronto a giocarselo.

Anche lui, però, si arena nella paura dell'insufficienza: "è poco per tanta gente!". Non superano quindi la prova...

Il gesto di Gesù è segno della misericordia di Dio che accoglie senza condizioni e promuove la libertà di tutti.

E' segno della nuova logica della condivisione, che i discepoli devono apprendere. Gesù di nuovo la insegna...

Applicazione

Nella vita cristiana si ha sempre poco davanti al bisogno: la catechesi non centra le domande di vita degli adulti; la parrocchia fa poco per la pastorale giovanile; la comunità è insufficiente rispetto ai bisogni del territorio...

La risposta non sta nella ricerca dei mezzi più potenti. **Sta nello stile:** senza condivisione nessun mezzo, per quanto forte, evangelizza. E' una Chiesa che condivide ciò di cui c'è bisogno, non che eroghi servizi o risolva problemi

E' vero: possiamo andare a Messa e dimenticare Dio! Partecipare a un rito e non essere parte viva della Chiesa.

La Chiesa di Gesù accetta la solitudine, siamo in minoranza. Ci basta promuovere la libertà delle persone e farlo gratuitamente. E' facile per gli imbonitori e i ciarlatani di ieri e di oggi, fare proseliti. Come esperti di umanità, sfruttano abilmente le debolezze umane per rendere le persone ancora più sottomesse.

Gesù non sfrutta l'occasione per avere più potere, denaro, fama. Lui si sottrae e s'allontana. L'aveva fatto sul monte delle tentazioni, ribadendo, con la fedeltà al Padre, la sua indisponibilità a tradire la sua identità di Figlio.

Con questo "segno" indica il "percorso", che tuttavia ha bisogno d'essere interpretato. Lui non intende facilitare la vita degli uomini, risolvendo i loro problemi, ma vuole far conoscere Qualcuno di cui tutti hanno bisogno.

L'intelligenza della fede è la capacità che permette all'uomo di penetrare il significato delle cose nelle quali Dio si mette in relazione con lui. Ecco perché continuiamo l'esplorazione dei segni, perché diventino vita del mondo.

E noi? Che cosa ci spinge a seguire oggi Gesù, come la folla? Cosa stiamo vivendo? Cosa portiamo con noi? Cosa ci aspettiamo da lui? Sono come i Giudei: orgoglioso, presuntuoso, in lotta con Cristo, con me stesso, con gli altri? O sono come la folla, in cerca di segni di speranza e di nuova libertà? Abbiamo fede o siamo solo religiosi? Noi perché seguiamo Gesù? Ci sentiamo attratti da lui? Ascoltiamo la parola di Gesù e ci fidiamo di essa oppure cerchiamo segni per credere e vogliamo un Dio tappabuchi? E' facile essere religiosi, seguaci di un Dio che si impone, sa farsi valere, risolve i problemi... E' facile fare pellegrinaggi... preghiere...ma sappiamo fidarci di una promessa? rischiare sulla Parola? Esattamente com'è più facile chi ti dà un aiuto gratis piuttosto che accettare il rischio e la fatica della responsabilità o il logorio dell'incertezza. Cercare tutto, subito e facilmente (a costo zero), se da un lato è indice di una devastante forma di immaturità, dall'altro (e di conseguenza) è una delle cause (se non la causa) dei peggiori disastri e schiavitù. Si va in cerca non di chi offre "parole di vita vera", ma di chi offre sicurezza senza nostri costi. Seguiamo il Signore perché anche noi abbiamo visto quello che ha fatto nella nostra vita e nella vita di tanti nostri fratelli? Non è forse perché anche noi abbiamo bisogno di lui, della sua misericordia, tenerezza, della sua guarigione?

2 - Gesù cammina sul mare

- 16 Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare
17 e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao.
Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.
18 Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.
19 Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare
e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.
20 Ma egli disse loro: «Sono io, non temete».
21 Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Lectio (Gv 6,16-21)

Al segno della moltiplicazione dei pani fa seguito l'attraversata del Mare di Tiberiade

fino alla sinagoga di Cafarnao (6,24), dove Gesù terrà il discorso sul pane di vita.

Gesù si trova sulla *montagna* e i discepoli nella *barca*.

Nel descrivere i fatti, Giovanni cerca di aiutare le comunità a scoprire il mistero che avvolge la persona di Gesù.

Lo fa evocando testi dell'A.T. che alludono all'esodo.

All'epoca in cui Giovanni scrive, la barchetta delle comunità doveva affrontare un vento contrario

sia da parte di alcuni giudei convertiti che volevano ridurre il mistero di Gesù a profezie e figure dell'A.T.,

sia da parte di alcuni pagani convertiti che pensavano che fosse possibile un'alleanza tra Gesù e l'impero.

15: Gesù sulla montagna. Dinanzi alla moltiplicazione dei pani, la gente conclude che Gesù è il messia atteso, perché secondo la speranza della gente dell'epoca, il Messia avrebbe ripetuto il gesto di Mosè: alimentare la gente nel deserto. Per questo, secondo l'ideologia ufficiale, la moltitudine pensava che Gesù fosse il messia e, per questo, voleva fare di lui un re (cf. Gv 6,14-15).

Questa richiesta della gente era una tentazione sia per Gesù che per i discepoli.

Nel vangelo di Marco, Gesù obbliga i discepoli a imbarcarsi immediatamente e ad andare all'altro lato del lago.

Voleva evitare che si contaminassero con l'ideologia dominante.

Segno, questo, che il "fermento di Erode e dei farisei", era molto forte (cf. Mc 8,15).

Gesù affronta la tentazione con la preghiera sulla montagna.

a) **le condizioni in cui avviene l'attraversata.**

È sera (è ormai buio). A dominare la scena sono le tenebre.

b) **il mare è agitato... il vento è forte.**

Contro la violenza della natura a nulla possono le capacità dell'uomo.

Se nella Bibbia il mare ci richiama il Regno delle tenebre,

non si fa fatica a riconoscere la vanità dei tentativi dell'uomo a opporvisi.

c) **l'assenza di Gesù genera nei discepoli paura:**

paura della morte e delle sue conseguenze.

16-18. La situazione dei discepoli. Era già di notte. I discepoli scesero verso il mare, salirono sulla barca e si diressero verso Cafarnao, all'altro lato del mare (del lago). Giovanni dice che era già buio e che Gesù non era ancora arrivato. Da un lato evoca l'esodo: attraversare il mare in mezzo a difficoltà.

Dall'altro evoca la situazione delle comunità nell'impero romano:

con i discepoli, vivevano nel buio, con il vento contrario ed il mare agitato e Gesù sembrava assente!

19-20. Cambiamento della situazione. Gesù giunge camminando sul mare. I discepoli si spaventano.

Come avviene nel racconto dei discepoli di Emmaus, loro non lo riconoscono (Lc 24,28).

Gesù si avvicina e dice: "*Sono io! Non temete!*"

Qui, di nuovo, chi conosce la storia dell'Antico Testamento, ricorda alcuni fatti molto importanti:

(a) Ricorda che la moltitudine, protetta da Dio, attraversò senza paura il Mar Rosso.

(b) Ricorda che Dio, nel chiamare Mosè, dichiara il suo nome dicendo: "*Io sono!*" (cf. Es 3,15).

(c) Ricorda anche il libro di Isaia che presenta il ritorno dall'esilio come un nuovo esodo, in cui Dio appare ripetendo molte volte: "*Io sono!*" (cf. Is 42,8; 43,5.11-13; 44,6.25; 45,5-7).

Per il popolo della Bibbia, il mare era il simbolo dell'abisso, del caos, del male (Ap 13,1).

Nell'Esodo, il popolo compie la traversata verso la libertà affrontando e vincendo il mare.

Dio divide il mare con il suo soffio e la moltitudine attraversa il mare sull'asciutto (Es 14,22).

In altri passaggi la Bibbia mostra Dio che vince il mare (Gen 1,6-10; Sal 104,6-9; Pro 8,27).

Vincere il mare significa imporgli i propri limiti ed impedire che inghiottisca tutta la terra con le sue onde.

In questo passaggio Gesù rivela la sua divinità dominando e vincendo il mare,

impedendo che la barca dei suoi discepoli sia trascinata dalle onde.

Questo modo di evocare l'Antico Testamento, di usare la Bibbia,

aiutava le comunità a percepire meglio la presenza di Dio in Gesù e nei fatti della vita. *Non temete!*

Di fronte allo strapotere del male, solo Dio è in grado di sconfiggerlo. Gesù si manifesta come Dio e Signore,

che domina le grandi acque e presiede alla natura. Quando si fa vicino ai suoi, Egli pronuncia il « nome »

SONO IO, quello che stesso che fu rivelato a Mosè e che costituisce la professione di fede del vero israelita.

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt.6,4). Lo stesso, la cui azione si manifestò nella storia di Israele, schiacciando la potenza del faraone e dichiarando nullità tutti gli dei delle genti.

La forza del popolo non consiste negli eserciti, « nei carri e nei cavalli », ma nel nome del Signore.

Meditazione

Gesù cammina sul mare ed abbiamo paura. Ci spaventa l'incontro con un mistero che supera la nostra speranza. Siamo presi dalle onde della vita, è buio, e ci sentiamo soli; le preoccupazioni, le difficoltà ci schiacciano in una prospettiva limitata, distolgono il nostro sguardo dall'orizzonte verso il quale stiamo navigando.

Gli eventi contingenti ci appesantiscono il cuore sino a pensare che la vita si esaurisca nel momento che viviamo, che tutto si giochi in quell'istante, ineluttabile. E dimentichiamo il contesto autentico della nostra esistenza.

Gesù è in ritardo, bisogna sbrigarsela da soli... Abbiamo visto miracoli, ed in essi il nostro povero cuore incapace di sfamare reso fecondo di una vita straripante e abbondante.

Abbiamo sperimentato il potere della benedizione del Signore,

ma il buio, il vento e le onde ci anebbiano la memoria, siamo ancora così acerbi nella fede...

Ci si arrangia, si cercano soluzioni seguendo criteri umani, si briga e ci si affatica.

E abbiamo paura quando Lui appare, quando ci si avvicina camminando sulle acque.

Temiamo di vedere sbriciolarsi le piccole certezze acquisite,

smentito il nostro meschino modo di orientarsi nei problemi,

evaporare l'effimera soluzione di compromesso, strapparsi le toppe cucite sul vestito vecchio.

Abbiamo paura di un destino più grande, di un orizzonte che *relativizza* queste nostre giornate,

questi nostri affari, sentimenti, lotte, preoccupazioni.

Perché la serietà della vita risiede nel destino per la quale ci è data.

Non è seria e autentica quando ci afferra e ci schiaccia sul presente.

Non è più seria perché stringiamo i pugni e mettiamo ogni sforzo per un colpo di remi in più.

Gli eventi non sono atomi isolati, ogni istante che ci è donato è incastonato in una volontà che abbraccia l'eternità.

Il buio, il vento e le onde, il mare di morte e solitudine, angoscia e timore che solchiamo ogni giorno

è aperto verso il Cielo. Cafarnao è la Patria, l'origine e la meta, immagine della dimora

dalla quale siamo stati chiamati e verso la quale siamo diretti.

Gesù si avvicina anche oggi a ciascuno di noi, persi nei frammenti disordinati delle nostre esistenze.

E ci parla, ci illumina, ci desta: *sono io, non temete! Sono io, e voi siete in me, esistete per me, camminate con me.*

Non temete, proprio nelle avversità, in quelle di oggi, e di domani, splende più vivido e consolante

l'orizzonte celeste che dà senso alla vita.

Camminare sulle acque significa scoprire in ogni legame, nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie, nelle sofferenze e nelle gioie, il segno eterno del suo amore.

Camminare sul mare significa non esaurirsi nei problemi, non esigere soluzioni e cambiamenti, non intestardirsi su tutto, come se quel problema, quella difficoltà, fossero l'ultima spiaggia. Non cedere alla disperazione, perché tutto guarda oltre, e la pazienza di chi ha gli occhi sul Cielo raggiunge sempre il porto sospirato.

"Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca. Solo Dio basta. Tutto passa,

Dio non cambia, la pazienza tutto lo raggiunge" (S.Teresa)

Perché tutto concorre al bene, anche quello che sembra non avere soluzione.

Come disse Gesù a S. Faustina Kowalska: "*Non aver paura di nulla. Io sono sempre con te. Sappi ancora questo, figlia mia, che tutte le creature, sia che lo sappiano o no, sia che vogliano o no, fanno sempre la mia volontà*".

Camminare sul mare è percorrere ogni centimetro della storia con questa certezza, che tutto obbedisce alla volontà di Dio, che è l'orizzonte più grande in cui tutto si muove. La sua percezione è fonte di pace.

Camminare sul mare è sperare, sempre, anche contro ogni speranza: "*in colui che è morto per tutti si è già realizzato in pieno l'ideale della nostra speranza. Quindi noi non siamo esitanti o dubbiosi, non rimaniamo perplessi nell'incertezza dell'attesa; avendo invece già ricevuto l'anticipo della promessa, siamo in grado di vedere con l'occhio della fede quel che sarà il nostro futuro, e tutti lieti per l'elevazione della nostra natura, possediamo già quel che crediamo*" (San Leone M).

Applicazione

Siamo venuti al mondo per prendere Gesù con noi, nella barca della nostra vita, e far risplendere il Cielo nel buio della terra. E' Lui, è il nostro amato che oggi ci ricorda la sublimità della nostra chiamata, la bellezza e la pienezza della nostra vita, che nulla di noi è chiuso in se stesso, che nulla si perde, che tutto è dischiuso verso un destino più grande, che anche il dolore e il fallimento portano le stigmate di un amore infinito, quello che dà consistenza e pace ad ogni nostro momento.

Apriamo, spalanchiamo oggi le porte del nostro cuore per accogliere Cristo,

che ci conosce, che ci ama e fa della nostra vita un segno bellissimo del Cielo, speranza per ogni uomo.

Si può vivere senza Gesù? Certo. Ma vivere con Lui o senza di Lui non è la stessa cosa.

Nel bel mezzo della fatica della traversata, Gesù va incontro ai suoi, camminando sul mare: loro hanno paura.

Paradossalmente il suo arrivo anziché rassicurarli, inizialmente li spaventa.

E questo perché ogni vero cambiamento non lo accogliamo quasi mai con gioia, ma con paura.

Gesù è un cambiamento ed è giusto che, almeno inizialmente, ne sentiamo tutte le vertigini del caso.

Anzi, **bisogna diffidare da un vangelo che si rassicura sempre.**

Perché il Vangelo è sempre una provocazione alle nostre false sicurezze.; è sempre una destabilizzazione.

E' il terremoto che si vive quando crollano gli idoli, che inevitabilmente si vengono a creare in noi spontaneamente.

Infatti ci è connaturale costruirci un dio a nostra immagine e somiglianza ed è invece sempre traumatico doverci rinunciare per accogliere invece un Dio vero, sempre più grande perfino delle nostre aspettative.

Ecco allora che si affaccia la paura, perché ci manca la terra sotto i piedi.

Ci si sente abbandonati all'instabilità del mare. Gesù li rincuora... Io prendono sulla barca... arrivano a terra...

Quando vinci la paura del cambiamento e accogli Cristo nella tua vita, tutto cambia, si compie, arriva alla meta. Si può vivere senza Gesù nella propria vita? Sì. Ma se c'è Lui, tutto è pienezza.

Anche il viaggio diventa già una meta; anzi la nostra meta è il viaggio: Lui è la Via, la Verità, la Vita.

3 - Discorso nella sinagoga di Cafarnao

- 22 Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti.
- 23 Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.
- 24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.
- 25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».
- 26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.
- 27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».
- 28 Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».
- 29 Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

Lectio (Gv 6,22-29)

La conversazione di Gesù con la gente, con i giudei e con i discepoli è un bel dialogo, ma esigente.

Gesù cerca di aprire gli occhi della gente in modo che impari a leggere gli eventi e scopra in essi la svolta che deve prendere nella vita. Perché non basta andare dietro i segni miracolosi che moltiplicano il pane per il corpo. Non di solo pane vive l'uomo. La lotta per la vita senza una mistica non raggiunge la radice. Mentre conversa con Gesù, la gente rimane sempre più contrariata dalle sue parole. Ma Gesù non cede, né cambia le esigenze.

Il discorso sembra un imbuto. Nella misura in cui la conversazione va avanti, sempre meno gente rimane con Gesù.

Alla fine rimangono i dodici, ma Gesù non può avere fiducia nemmeno in loro!

Oggi avviene la stessa cosa. Quando il vangelo comincia ad esigere impegno, molta gente si allontana.

22-27: La gente cerca Gesù perché vuole più pane. La gente va dietro a Gesù.

Vede che non è salito in barca coi discepoli e, per questo, non capisce come aveva fatto per giungere a Cafarnao.

Non capì nemmeno il miracolo della moltiplicazione dei pani. La gente vede ciò che è accaduto,

ma non riesce a capire tutto questo come un segno di qualcosa di molto più profondo.

Si ferma alla superficie: nella sazietà del cibo. Cerca pane e vita, però solamente per il corpo.

Secondo la gente, Gesù fa ciò che Mosè aveva fatto nel passato: dare cibo a tutti nel deserto.

Seguendo Gesù, loro volevano che il passato si ripetesse. Ma Gesù chiede alla gente di fare un passo avanti.

Oltre a lavorare per il pane temporaneo, devono lavorare per l'alimento imperituro.

Questo nuovo alimento sarà dato dal Figlio dell'Uomo, indicato da Dio. Lui porta la vita che dura per sempre.

Lui ci apre per noi un nuovo orizzonte sul senso della vita e su Dio.

28-29: Qual è l'opera di Dio? La gente chiede: Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?

Gesù risponde che la grande opera di Dio ci chiede di "credere all'inviato da Dio". Ossia, credere in Gesù!

Meditazione

La moltiplicazione dei pani avvia un discorso di approfondimento del suo significato. Gesù in prima battuta si ritira per sventare il progetto di farlo re. Non era questo il suo obiettivo. I discepoli capiscono quel che vogliono...

Essi hanno delle esigenze per la vita quotidiana, devono mangiare e in un'epoca in cui i poveri facevano fatica a mettere insieme il pranzo con la cena, questa esigenza era del tutto legittima.

E proprio per questo motivo Gesù li ha sfamati.

C'è in questo brano di vangelo una frase, che richiama il grande segno del pane, compiuto da Gesù:

"Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie". Notate il **segno** viene richiamato, adducendo due elementi: l'aver mangiato il pane, e il rendimento di grazie da parte del Signore.

Il primo elemento (aver mangiato il pane) esprime il fatto;

il secondo elemento (rendimento di grazie) esprime il significato del fatto:

"Sappi che il pane, che ricevi da Gesù e che mangi, non è solo un cibo materiale, è un dono che viene dal Padre, che viene dal suo amore e che ti dice che sei suo figlio amato e che devi vivere da figlio di un Dio, che ama, condividendo quello che ha, cioè il suo Figlio Unigenito".

A questo punto viene anche a noi il rimprovero, che Gesù muove alla gente, che si è data un gran da fare:

prima è andata a cercarlo sul luogo del miracolo e poi è venuta a cercarlo a Cafarnao: *"In verità, io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati"*.

Sapete, qualche volta i chierichetti nelle sacrestie rubacchiano le ostie per il gusto di mangiare

quel pane diverso dal solito pane. Per loro quelle ostie lì sono solo pane da mangiare,

non hanno altro significato che questo.

Mi domando: "Le ostie, che noi assumiamo, quando facciamo la comunione, sono per noi di più di quelle ostie rubacchiate dai chierichetti, perché noi attribuiamo alle ostie, che assumiamo, il significato che hanno? "

E non dobbiamo rispondere in maniera affrettata:

"Sì, quelle ostie per noi sono di più, perché per noi sono Gesù" e sentirci così a posto.

Se ci fermiamo qui, alla presenza di Gesù, abbiamo colto solo un pezzetto del significato.

Infatti Gesù ci chiede di andare oltre: *"Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà"*:

Gesù ci invita a fare della relazione con Lui, presente, **principio di un modo di vivere, che Lui chiama vita eterna, cioè vita divina, vita da figli di Dio amore, che condivide quel che ha.**

Se non diventa principio di questa vita filiale e fraterna, la relazione con Gesù, che il Padre ci dona, attraverso la Parola e attraverso l'Eucaristia è anch'essa vissuta come tutte quelle cose, che vanno a finire in niente. Che cosa dobbiamo fare allora per non fermarci al fatto del mangiare, per cogliere il segno e vivere il significato in tutta la sua pienezza?

Gesù contrappone **due tipi di opere.**

Da un lato c'è il nostro darci da fare, il nostro operare, comandato dai nostri appetiti, dai nostri bisogni, dall'altro c'è il darsi da fare di Dio.

Gesù ci insegna che si coglie il segno e si vive il significato nella sua pienezza non quando si aggiunge al nostro darci da fare secondo i nostri appetiti e secondo i nostri bisogni un po' di senso religioso, un po' di cose, che possano piacere a Dio, ma quando il darsi da fare di Dio diventa il tutto che cerchiamo e il tutto di cui e per cui viviamo.

Dobbiamo essere persuasi di questo:

tutto ciò che viviamo a partire da noi, dai nostri appetiti, dai nostri bisogni, anche dai nostri bisogni spirituali, religiosi, è profondamente compromesso, è guasto, marcisce, finisce in niente.

Questo vale anche per le nostre relazioni filiali con Dio e le nostre relazioni fraterne tra di noi: se vissute a partire da noi, sono all'insegna della precarietà, sono profondamente compromesse. Solo se partiamo dall'opera di Dio, che è colui che ci ha inviato, solo se viviamo a partire da Gesù, dalla vita filiale, che Lui condivide con noi, costruiamo relazioni vere con Dio e tra di noi, relazioni con il sigillo di Dio, che è sigillo di verità e di eternità.

Non dobbiamo cercare il Pane, che il Padre ci dona, come uno dei supporti utili per portare avanti le nostre strategie di vita; dobbiamo cercare il Pane, che Dio ci dona, come il principio, la sorgente della vita, che poi ci impegniamo a vivere.

E' evidente che **l'identità di Gesù si svela dentro le Scritture.**

Egli è venuto a portarle a compimento: sono esse a parlare di Lui.

Tra i testi citati, non possiamo pensare al "segno dei pani e dei pesci" senza collegarlo alla vicenda del deserto, che richiama la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, all'alleanza del Sinai e al rapporto "sponsale" di Dio con il suo popolo. I profeti (Osea, Geremia, Ezechiele) interpretano proprio quel periodo in chiave nuziale.

Per esempio: Ger.2,23: "...mi ricordo di te dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto..."

Anche il libro del Deuteronomio 8,1s invitava a fare tesoro di quella esperienza faticosa, ma necessaria: "...per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio..."

E di fronte al dono della Terra Promessa Dio raccomanda: "il tuo cuore non si inorgoglisca, in modo da dimenticare il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto" (Dt.8,14).

Applicazione

Questa nuova pretesa diventerà ben presto il motivo di separazione di molti discepoli, ma intanto possiamo chiederci: non basta il pane ordinario per vivere bene?

Il pane di vita è necessario?

Possiamo dire subito che il pane ordinario ci sostiene e alimenta la nostra vita, ma non apre la prospettiva della condivisione fraterna.

Ognuno è sempre preoccupato di averne abbastanza.

Il pane di vita, al contrario, fa entrare nel modo di essere di Gesù, per cui chi mangia il suo pane di vita diventa servitore dei fratelli:

uno che vuole sfamare gli altri con il proprio amore, con la vicinanza, con i propri beni.

I due pani corrispondono a due modi di vivere.

È un dialogo fra sordi quello di Gesù con la folla, piuttosto offesa, che lo ha cercato.

Ma come, hanno appena cercato di farlo re e questi è fuggito?

Che strano personaggio! Gesù, in effetti, appare profondamente turbato da ciò che è accaduto.

Non si aspettava una reazione del genere:

sperava che quel gesto inaugurasse il tempo messianico, che la folla capisse il vero volto di Dio che non risolve i problemi ma che chiede a noi di condividere le soluzioni... E invece.

Ancora una volta l'uomo si dimostra impreparato,

ancorato alle proprie ristrette visioni, abitato da un'insuperabile grettezza d'animo.

Sono offesi i suoi partigiani e Gesù tenta un ultimo, disperato tentativo: chiede loro di riflettere sull'accaduto;

la fame del corpo è solo una dimensione dell'esistenza, la fame del cuore è più importante, ed egli è venuto a donare un pane che può saziare per l'eternità.

La folla è incuriosita e chiede cosa deve fare per avere questo pane.

La logica è sempre la stessa: cosa bisogna "fare" per aggiudicarsi Dio?

No, risponde Gesù, non bisogna "fare" ma "credere".

La religiosità, ribadisce, non consiste nel mettere in opera dei fatti, ma nel vivere una profonda dimensione della fede.

4 – Il pane della vita

- 30 Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?»
31 I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto,
come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*».
32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo,
ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero;
33 il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».
34 Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».
35 Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame
e chi crede in me non avrà più sete.

Lectio (Gv 6,30-35)

A Cafarnao la gente chiede a Gesù: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?".
Ma come?! **Quale segno?!** Non basta avere sfamato una moltitudine con cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti?
Non basta avere sfidato le leggi della fisica camminando sulla superficie dell'acqua? Eh, no! La folla è insaziabile.
La richiesta di un segno da parte dei giudei dimostra ulteriormente
come essi non abbiano compreso il segno già operato da Gesù sul monte.
Vogliono da lui un segno identico a quelli dell'esodo.
Unico punto di riferimento è il passato e le tradizioni dei padri:
«I nostri padri hanno mangiato la manna» (Gv 6,31a).
Anche in questo caso, la risposta di Gesù stabilisce un contrasto: all'esperienza dei padri,
Egli oppone la volontà del Padre: *«Il Padre mio che vi dà il pane dal cielo»* (Gv 6,32d).
Solo il Padre apre la via della vita e della libertà, non le tradizioni dei padri.
Oramai, ogni paternità dev'essere assorbita nella divina, meravigliosa paternità del Dio di Gesù Cristo.
Il pane mangiato dai padri nel deserto era solo un segno del vero pane,
nulla più che un indizio di qualcosa che doveva ancora accadere.
Gesù qui ci dà la "risposta delle risposte". Spiega tutto. In una frase sola: *"Il pane di Dio è colui
che discende dal cielo e dà la vita al mondo"*. (v. 33). E... per chi non è stato attento, dopo chiarisce:
"Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!". (v. 35).
La richiesta del v. 34 porta ancora l'impronta di un atteggiamento passivo dinanzi al dono di Cristo:
«dacci sempre questo pane» (Gv 6,34b).
Tutte le loro aspettative sono ancora incentrate sull'opera di Cristo, senza una collaborazione personale.
Gesù, in un primo momento, si era presentato come il datore del pane;
ora si identifica Egli stesso col pane donato: *«Io sono il pane della vita»* (Gv 6,35b),
un pane che nutre definitivamente la fame dell'uomo.
Mangiare questo pane, significa assimilare Gesù, o meglio, essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti.
Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine.
Per questa ragione, Cristo stabilisce un **netto contrasto con la sapienza dell'AT**;
laddove il libro del Siracide diceva: *«Quanti si nutrono di me avranno ancora fame
e quanti bevono di me avranno ancora sete»*, Gesù dice: *«chi viene a me non avrà fame
e chi crede in me non avrà sete, mai»* (Gv 6,35cd). Il contrasto con l'AT è netto.
La presenza personale di Gesù ha aperto un capitolo radicalmente nuovo per l'esistenza umana.
Il medesimo contrasto, Gesù lo aveva indicato alla samaritana,
a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente (cfr. Gv 4,13).
Anche noi siamo un po' come quegli abitanti di Cafarnao. La nostra fede spesso è fragile, come la loro.
Anche noi corriamo sempre dietro allo straordinario: "un segno".
Cerchiamo l'emozione che ci scuota dal nostro torpore.
Ma cerchiamo male. Rincorriamo la risposta sbagliata.
A testa bassa continuiamo a lamentarci della multa che abbiamo preso,
o del brutto voto perchè ci siamo impegnati poco nello studio,
o perchè quel collega ha svolto il lavoro meglio di noi... siamo perennemente insoddisfatti.
Insaziabili, sordi, ciechi, tristi e pessimisti, continuiamo a vedere solo le cose negative.
Continuiamo ad avere fame e sete.
E non ci accorgiamo di quella sorgente di acqua viva che zampilla per noi.
Gesù è qui, accanto a noi, anche ora.
Non aspetta altro che noi gli apriamo le porte del nostro cuore. Aprire la Bibbia, meditare
su un versetto del Vangelo. Dare una carezza ai nostri figli. Un po' di compagnia a quell'anziano sempre solo.
Gioire per la margherita spuntata nel prato. Per l'azzurro del cielo. Per quella rondine che vola.
Apprezzare i doni del Signore e ringraziarlo. Anche per le piccole cose.

Meditazione

La stragrande maggioranza delle persone che incontriamo e che si dichiarano cristiane
o, comunque credenti, ha **la visione di Dio** coincidente a quella che ne ha la gente di Cafarnao:
un qualcuno di soprannaturale, di potente, che si affretta a sfamare il popolo compiendo miracoli.
In fondo in fondo non ci interessa che cosa voglia Dio, o cosa lui pensi.
So io qual è la mia felicità, a lui di esaudirla.

Una eterna tangentopoli: ottengo favori da questo potentissimo amico in cambio di qualche promessa o qualche preghiera. **Preghiera che poche volte consiste nel cercare la volontà di Dio** e il più delle volte consiste nel convincere Dio ad esaudire la mia volontà.

Un Dio che sfama, insomma, un Dio assicuratore a cui mi rivolgo per quadrare la vita. Una pretesa assurda, che finisce col distaccarmi completamente da questa Presenza che, incompresa, fugge lontano.

Per cosa cerchiamo Gesù? Per cosa lo inseguiamo, ansiosi di vedere esaudito qualche nostro progetto?

Mi viene in mente **un aneddoto dei Padri** del deserto: un monaco egiziano disse a un anacoreta siriano, tutto eccitato, che voleva andare in città a vedere un santo che operava miracoli e che, con la sua preghiera, risuscitava i morti.

L'altro monaco, sorridendo disse: "*Che strane abitudini avete da queste parti: chiamate "santo" chi piega Dio a fare la propria volontà. Da noi invece, chiamiamo "santo" chi piega la propria volontà a quella di Dio*".

Gesù, amante ferito, replica, disputa, cerca di convertire il nostro cuore e ci porta ad una riflessione:

nella nostra vita c'è una fame e una sete insaziabili che attraversano e motivano tutti i nostri desideri.

E' **la ricerca della felicità** a cui disperatamente aneliamo.

Purtroppo, però, spesse volte decidiamo (o presumiamo?) noi in cosa riporla. E Dio dovrebbe darci una mano.

No, fratelli, no. Lui e Lui solo può saziare, Lui solo può portarci a non avere più fame e più sete.

Lui solo è la salvezza. Non lasciamoci sfuggire l'occasione di riempire il nostro cuore,

non corriamo il rischio di morire di sete a pochi metri da una sorgente d'acqua!

Gesù vorrebbe elevarci a un altro piano, quello della vita vera, quello della vita di Dio.

Certo tanti dei suoi discepoli sono refrattari al nuovo profilo introdotto da Gesù.

Infatti continuano a dire: «Signore, dacci sempre questo pane».

Si ripete l'incomprensione della Samaritana, che aveva detto a Gesù: "dammi sempre di quest'acqua".

Gesù non si arrende davanti all'incomprensione, anzi introduce un tema nuovo: **lui stesso è il pane della vita.**

Questa nuova pretesa diventerà ben presto il motivo di separazione di molti discepoli,

ma intanto possiamo chiederci: non basta il pane ordinario per vivere bene? Il pane di vita è necessario?

Il pane ordinario ci sostiene e alimenta la nostra vita, ma non apre la prospettiva della condivisione fraterna.

Ognuno è sempre preoccupato di averne abbastanza.

Il pane di vita, al contrario, **fa entrare nel modo di essere di Gesù**, per cui chi mangia il suo pane di vita diventa servitore dei fratelli. Uno che vuole sfamare gli altri con il proprio amore, con la vicinanza, con i propri beni.

I due pani corrispondono a due modi di vivere.

Applicazione

Corriamo sovente il rischio di non valutare le tante grazie che il Signore ci dà continuamente e fissiamo invece il nostro sguardo solo sugli aspetti negativi e le difficoltà della nostra vita.

E così siamo sempre un po' inclini al pessimismo e insoddisfatti, continuando ad avere sempre fame e sete.

Invece, se avessimo un po' di fede vera, ci accorgeremo che **il Signore Gesù è costantemente in mezzo a noi** con la sua Parola, con i sacramenti, in particolare con l'Eucaristia, il vero 'pane della vita'.

Il discorso del Pane di Vita non è un testo da essere discusso e sezionato, bensì deve essere meditato ed esaminato più volte. Questo testo del Pane di Vita esige tutta una vita per meditarlo ed approfondirlo.

Un testo così, la gente deve leggerlo, meditarlo, pregarlo, pensarlo, leggerlo di nuovo, ripeterlo, rigirarlo, come si fa con una buona caramella in bocca. Si gira e gira fino ad esaurirsi.

Chi legge superficialmente il quarto Vangelo può avere l'impressione che Giovanni ripeta sempre la stessa cosa.

Leggendo con più attenzione, ci si renderà conto che non si tratta di ripetizione.

Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù ed accettare il cammino che lui ci insegna, cioè: "*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*" (Gv 4,34).

Questo è l'alimento vero che sostiene la persona, che cambia la vita e dà vita nuova.

Al cuore della fede sta la tenace, dolcissima fiducia che **Dio ha il volto di Cristo**, di uno che sa soltanto amare.

Nessun aspetto duro, ma solo le ali aperte di una chiocciola che protegge e custodisce i suoi pulcini (Lc 13,34).

È questa fiducia che ti cambia la vita per sempre, un'esperienza che se la provi anche una volta sola,

dopo non sei più lo stesso: **sentirti amato**,

teneramente, costantemente, appassionatamente, gelosamente amato.

E sentire che lo stesso amore avvolge ogni creatura.

Io sono il Pane della vita. Un solo segno: **io nutro**. Nutrire è fare cosa da Dio. Offrire bocconi di vita ai morsi dell'umana fame, quella del corpo e quella che il pane della terra non basta a saziare.

Pane di cielo cerca l'uomo, cibo per l'anima: vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione,

saziarsi d'amore, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità.

Come un tempo ha dato la manna ai padri vostri nel deserto, così oggi ancora **"Dio dà"**.

Due parole semplicissime eppure chiave di volta della rivelazione biblica.

Dio non chiede, dà. Dio non pretende, offre. Dio non esige nulla, dona tutto. Senza condizioni o contropartite.

Dare senza un perché che non sia **l'intimo bisogno di fecondare, far fiorire, fruttificare vita.**

Ciò che il Padre offre è il Pane che è la luce e la vita del mondo. Dio non dà cose, Egli può dare nulla di meno di sé.

Ma dandoci se stesso ci dà tutto. Siamo a uno dei vertici del Vangelo: **Dio è "datore di vita"**.

Dalle sue mani la vita fluisce inarrestabile. Gesù oggi si distribuisce come pane, che discende in noi,

ci fa **abitati dal cielo**, e fa scorrere **la nostra vita verso l'alto** e verso l'eterno:

chi mangia non avrà fame, chi crede non avrà sete, mai!

Il cristianesimo non è un corpo dottrinale, che cresce e si affina attraverso nuove idee,

ma è offerta di vita e anelito a sempre più grande vita;

è una calda corrente d'amore che entra e fa fiorire le radici del cuore.

5 – Chi crede ha la vita eterna

- 36 Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.
37 Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò,
38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.
39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.
40 Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Lectio (Gv 6.36-40)

vv.35-36: Io sono il pane di vita.

Entusiasmata dalla prospettiva di avere il pane del cielo di cui parla Gesù e che dà vita per sempre (Gv 6,33), la gente chiede: "**Signore dacci sempre questo pane!**" (Gv 6,34).

Pensavano che Gesù stesse parlando di un pane particolare.

Per questo, in modo interessato, la gente chiede: "Dacci sempre questo pane!"

Questa richiesta della gente ricorda la conversazione di Gesù con la Samaritana.

Gesù aveva detto che lei avrebbe potuto avere dentro di sé una sorgente di acqua viva che scaturisce per la vita eterna, e lei in modo interessato chiede: "Signore, dammi questa acqua!" (Gv 4,15).

La Samaritana non si rende conto che Gesù non stava parlando di acqua materiale.

Come pure la gente non si rende conto che Gesù non stava parlando del pane materiale.

Per questo, Gesù risponde molto chiaramente: "**Io sono il pane della vita!**"

Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete".

Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù.

E' credere che lui è venuto dal cielo come rivelazione del Padre.

E' accettare il cammino che lui ha insegnato.

Ma la gente pur vedendo Gesù, non crede in lui.

Gesù si rende conto della mancanza di fede e dice: "Voi mi avete visto e non credete".

vv.37-40: Fare la volontà di colui che mi ha mandato.

Il pane che sazia per sempre è Gesù nella totalità della sua persona.

Egli solo è quel nutrimento che può sostenere e saziare e dare la vita nella sua pienezza;

Egli è davvero per me sorgente di vita. Non è quindi possibile avere la vita senza Gesù.

Il Padre infatti lo ha mandato affinché chi crede in Lui abbia la vita eterna.

È meraviglioso: io, tu, **noi siamo per Gesù un 'dono' del Padre.**

La comunità che sta con Gesù sa che gli uni sono per gli altri 'dono di Dio'.

Questa è l'opera del Padre che, mediante la fede, ha reso i discepoli capaci di appartenere al Figlio.

Ma ora ascoltiamo: Egli dice di ciascuno: **non lo cacerò via, farò sì che non si perda,**

Io risusciterò nell'ultimo giorno, sarà con me per sempre.

E farà tutto questo perché il suo cibo è 'fare la volontà del Padre'.

Sono parole che infondono nel nostro cuore fiducia, sicurezza, gratitudine.

Dopo la conversazione con la Samaritana, Gesù aveva detto ai suoi discepoli:

"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato!" (Gv 4,34).

Qui, nella conversazione con la gente sul pane del cielo, Gesù tocca lo stesso tema:

"Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà... Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Questo è il cibo che la gente deve cercare: **fare la volontà del Padre del cielo.**

E questo è il pane che alimenta la persona nella vita e le dà vita.

Qui comincia la vita eterna, vita che è più forte della morte!

Se fossimo veramente disposti a fare la volontà del Padre,

non avremmo difficoltà a riconoscere il Padre presente in Gesù.

Meditazione

Gesù vive di eterna relazione di obbedienza con il Padre.

Lui è dal Padre, ma anche del Padre.

La creazione è dal Padre, per mezzo del Verbo, ma rimane del Padre. Anche il gregge è del Padre.

Il Padre lo dona a Cristo perché lo nutra di vita eterna e lo conduca alla beatitudine eterna.

Tutto è del Padre, ma il Padre tutto ha posto nelle mani del Figlio.

Nulla il Padre compie se non per mezzo del Figlio.

È verità eterna. Senza questa verità non c'è fede evangelica.

Qual è la condizione perché il Figlio possa nutrire di vita eterna coloro che il Padre gli dona?

La fede nella Persona, nella Parola, nelle opere del Figlio.

Essi devono credere che Gesù è dal Padre, che le opere sono del Padre, che la Parola è del Padre.

Devono credere che, se vogliono la vita eterna, se vogliono essere risuscitati nell'ultimo giorno,

devono dimorare in questa fede e da essa mai uscire.

È condizione essenziale eterna.

Il Vangelo va annunciato in ogni circostanza: Dio è Amore e Giustizia, ma ben lontano da ogni vendetta.

Noi che siamo discepoli di Gesù, crediamo in un Dio che, proprio perché è Amore, sconvolge, stupisce, sorprende e provoca il cambiamento.

Da un Dio sorvegliante mi difendo, mi nascondo come dinanzi ad ogni sguardo indagatore; ma da un Dio giusto e misericordioso mi lascio prendere facilmente, anzi volentieri: non fa paura l'Amore!

Quanto è grande il Dio di Gesù! Quanto è diverso dalla brutta copia che a volte ci siamo fatti di lui!

Gesù, in un momento intenso e drammatico del suo ministero, mentre tenta di convincere la folla a cercare Dio non per il pane che nutre solo il corpo ma per quello che riempie il cuore, svela definitivamente il vero volto di Dio.

Un Dio che non ha nulla a che fare con l'essere supremo asettico e annoiato che scruta i destini del mondo dall'alto,

ma è un padre tenerissimo e discreto che ha un unico desiderio: la pienezza di vita dei propri figli, la vita eterna per ciascuno di loro.

La vita eterna è la vita dell'Eterno, la vita di Dio che dona alle nostre piccole esistenze dimensioni e respiro di immortalità. La folla (e noi) cerca Dio per avere dei benefici, una protezione, un aiuto.

Gesù, invece, propone di alzare lo sguardo per vedere che quel Dio che ha donato al popolo di Israele la manna, in realtà gli ha dato molto di più: la libertà di essere figli, la dignità assoluta di essere uomini.

Convertiamo il nostro cuore a questa sorridente visione di Dio che ha Gesù,

facciamo in modo che sia questo il Dio cui indirizziamo la nostra preghiera e i nostri desideri profondi!

Gesù ci testimonia che il Padre non respinge nessuno di coloro che confidano in lui e si affidano alla tua bontà; infatti egli non vuole che nessuno vada perduto a causa del proprio peccato; per la riparazione dei peccati di tutti Gesù ha offerto se stesso in sacrificio di espiazione, e noi partecipiamo con le nostre penitenze all'opera di conversione dei nostri cuori, per un rinnovamento, vero e profondo, della chiesa e del mondo.

La risurrezione finale, nell'ultimo giorno, quello che non conosce fine, che non tramonterà mai, è **la luce** che intravediamo in fondo al tunnel,

la prospettiva di riscatto che ci consola quando siamo costretti a sopportare qualche male,

la speranza che vorremmo gridare al mondo, perché ne godessero in special modo quelli che non ce l'hanno.

Dio compassionevole e pietoso, che non disprezza nulla di quanto ha creato, accetterà il bene compiuto in questa vita, e sarà misericordioso verso le nostre debolezze.

Applicazione

Il discorso di Gesù sull'incredulità dei Giudei continua ancora (in questo vangelo) ed è di grande ammonimento anche per noi: **«Voi mi avete visto, eppure non credete».**

Non basta vedere Gesù per credere! E non basta nemmeno vedere i miracoli, dei quali del resto essi erano stati molte volte spettatori superficiali.

Anche noi cristiani del terzo millennio, dovremmo forse cercare **meno miracoli** e chiedere **più fede**.

Dovremmo cercare soprattutto di leggere i **segni** molteplici della presenza reale del Signore Risorto nella nostra vita quotidiana: nella sua Parola, nei sacramenti (in modo speciale nell'Eucaristia), nella Comunità (soprattutto nei fratelli più poveri e nei sofferenti).

Cosa vuole Dio da me?

Che creda in lui? Che osservi i suoi comandamenti? Che obbedisca? Che lo serva?

Gesù, nell'impegnativo discorso del pane di vita, ci dice chiaramente che Dio vuole da me una cosa sola: che io mi salvi. Quante volte proiettiamo addosso a Dio le nostre paure, le nostre insicurezze, i nostri fantasmi! Dio, allora, diventa un mostro esigente che pretende dalle sue creature obbedienza cieca.

E la nostra vita si trasforma in un'ansiosa prova di abilità, un continuo processo, una prova d'esame. Non è così!

Dio non è l'annoiato dispensatore di prodigi, né il potente da convincere, ma un tenerissimo padre che vuole per noi, suoi figli, la pienezza della felicità che egli solo può indicare.

Se è così, allora, io e Dio abbiamo molte cose in comune.

Principalmente il profondo e radicato bisogno di pienezza.

Ma io, se sono onesto, devo ammettere di non sapere veramente cosa mi dia felicità. Dio, invece, sì.

Sappiamo da chi andare se vogliamo saziare la nostra fame interiore.

Il risorto vuole manifestarci la strada che ci porta verso Dio. Seguiamola con fiducia.

Tutta la fame che portiamo nell'anima, tutto il bisogno di felicità che ci troviamo addosso, tutta la delusione che sperimentiamo nello scontrarci con i nostri limiti e con la durezza del mondo hanno **una soluzione, un pane che nutre:**

la presenza di Cristo, reale, possibile, intensa, discreta, quotidiana.

Gesù si propone come un pane che sazia, come l'unico nutrimento dell'anima.

Perché, allora, non accettare la sfida, non osare, non credere, non fidarsi di lui e delle sue parole?

Parole che svelano il volto di un Dio misericordioso e paterno,

che desidera la salvezza di ogni uomo,

che lavora finché la salvezza di realizzi.

Ancora troppi hanno in testa l'idea di un Dio da tenere a bada, scostante e imprevedibile, da non far arrabbiare.

E troppi, anche fra i cristiani, pensano di convertire le persone minacciando catastrofi e apocalissi.

Torniamo all'essenziale, come fa il papa;

torniamo a dire a chi incontriamo che Dio è pane che sazia

e che solo in lui troviamo la pace, solo in lui troviamo misura e forma alla nostra vita, senso e pienezza del nostro vagare.

6 - Il pane della vita

- 41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».
- 42 E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».
- 43 Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi.
- 44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 45 Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.
- 46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.
- 47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.
- 48 Io sono il pane della vita.
- 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;
- 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Lectio (Gv 6,41-50)

6,41-43: I giudei mormorano.

Nel versetto 41, inizia la conversazione con i giudei, che criticano Gesù.

Precisiamo chi sono i **giudei** nel vangelo di Giovanni.

Prima di tutto è bene ricordare che Gesù era **Giudeo** e continua ad essere giudeo (Gv 4,9).

Negli anni 85-90 le autorità giudaiche cominciano a discriminare

coloro che continuavano ad accettare Gesù di Nazaret in qualità di Messia (Mt 5, 11-12; 24,9-13).

Chi continuava a rimanere nella fede in Gesù era espulso dalla sinagoga (Gv 9,34).

Molte comunità cristiane temevano questa espulsione (Gv 9,22), poiché significava perdere l'appoggio di una istituzione forte e tradizionale con la sinagoga. Coloro che erano espulsi perdevano i privilegi legali che i giudei avevano conquistato lungo i secoli nell'impero. Le persone espulse perdevano perfino la possibilità di essere sepolte decentemente. Era un rischio enorme.

Questa situazione conflittuale della fine del primo secolo si ripercuote sulla descrizione del conflitto di Gesù con i farisei. Quando il vangelo di Giovanni parla in **giudeo** non sta parlando del popolo giudeo come tale, ma sta pensando molto di più a quelle poche autorità farisaiche che stavano espellendo i cristiani dalle sinagoghe negli anni 85-90, epoca in cui fu scritto il vangelo.

41-43: Tra la folla che lo ascolta e lo segue, ci sono **increduli e avversari che mormorano contro di lui...**

Come i loro padri contestarono e mormorarono contro Mosè e poi contro i profeti, così ora i presenti contestano e mormorano contro Gesù che si fa Figlio di Dio.

Che cosa scandalizza i "Giudei", impedendo loro di credere in Gesù? Certamente ciò che maggiormente **non riescono ad accettare è la sua umanità**; non possono accettare che proprio in quell'uomo, per quanto straordinario e capace di cose grandi il Dio invisibile si faccia visibile, il Dio trascendente si faccia prossimo all'umanità, il Dio giusto si occupi di poveri, esclusi, peccatori.

Non riescono a credere che Gesù sia capace di un amore così generoso e folle!

Contestano e **rifiutano nel Figlio la misericordia e la condiscendenza di un Padre** che non conoscono e che non possono e non vogliono accettare.

Qual è il Dio in cui credono? Glielo aveva già contestato Gesù: i capi del popolo amano il potere, spadroneggiare sugli altri, non servire ma essere serviti e asservire!

Scribi e farisei sono pieni della loro teologia, amano la propria superba vanagloria, essere onorati, avere i primi posti. Amano il denaro.

Si sentono predestinati alla gloria di Dio, osservano la legge in modo scrupoloso e disprezzano tutti gli altri che non sono osservanti devoti.

Gesù, invece, con le sue parole e i suoi gesti, rivela il volto di un Dio che si fa carico dei poveri, dei piccoli, degli oppressi, dei peccatori, degli esclusi.

Ora, col pane di vita, annuncia che Egli può comunicare la vita eterna a chiunque crede in lui, aprendo così a tutti la possibilità

di entrare nella comunione col Padre e di accedere alla vita di Dio. Questo era inaccettabile!!!

Quando non si hanno argomenti, non resta che screditare il testimone, e così fanno: "Non è forse costui...?"

Basterebbe, invece, lasciarsi attrarre dal Padre ed accogliere come un dono la sua rivelazione:

v.46: Lui solo ha visto il Padre e lo rivela.

Nemmeno Mosè ha visto il Padre, lui sì.

"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre" (v.43):

ecco una dimensione ancora più profonda del credere: e che spiega "perché" crediamo:

Noi giungiamo a credere in lui perché il Padre suscita in noi un movimento di "attrazione" verso Gesù.

48 **"Io sono il pane della vita":**

questa autorivelazione di Gesù lo identifica con il cibo vero,

che dà la vita eterna. Parla di sé, ma già annuncia l'Eucaristia in modo aperto.

49 Di nuovo un richiamo all'Esodo e alla manna.

Chi mangia il pane della vita non muore, come invece i padri...

Poi Gesù spiega "come" è possibile accedere alla vita eterna (mangiare...)

Meditazione

Il discorso sul pane di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò si snoda attraverso due elementi sempre uniti tra loro: la mia carne - il mio sangue; / se non mangiate - se non bevete.

Anche oggi Gesù ci porta dal **piano del sentire a quello del credere.**

Per ascoltare il discorso di Gesù e comprendere quanto Egli ci vuole rivelare dobbiamo porci sul piano del credere, sul piano della fede.

Chi crede, dice Gesù, ha la vita eterna. Il cristiano vive nella fede. Si gioca tutto in un atto di fede.

In questi ultimi tempi sono moltissime le persone che sperano di vincere l'enalotto, sempre più hanno successo le trasmissioni dove si gioca e si vince "qualcosa".

Forse non ci rendiamo conto che abbiamo già ricevuto un biglietto-premio valido per la vita eterna, quindi qualcosa che vale molto di più di qualsiasi vincita terrena.

Sta a noi giocare in modo vincente: **investire la nostra vita con Gesù, ci permette di vincere la vita eterna.**

Basta credere, il biglietto è gratis. Gesù ha già conquistato per noi la salvezza e ce l'ha data.

Condizione necessaria per ottenerla: credere in Lui.

La fede, nella quale Gesù ci ha salvato, non ci permette di cercare altri mezzi di salvezza.

E' come se per salire su un palazzo altissimo, facessimo le scale anziché prendere l'ascensore che è a nostra disposizione. L'Eucaristia è quest'ascensore che ci porta al Padre.

L'unica cosa che dobbiamo fare è prenderlo con fede, perché ci porti lassù in Alto.

Ma cosa significa CREDERE? La fede ha tre aspetti:

1. Credere: non si limita a credere in Dio, bensì significa **credere a Dio**, che è una cosa molto diversa.

Il fatto di credere in Dio non comporta nessun merito, perché anche satana crede in lui.

Credere a Dio significa che l'uomo si affida totalmente e incondizionatamente a Lui.

Non significa credere in qualche cosa, ma in Qualcuno, credere alla Sua Parola.

2. Confidare: rappresenta la certezza che **Dio agisce secondo le sue promesse.**

Non secondo le nostre colpe o i nostri meriti, ma secondo i meriti di Gesù sulla croce.

E' la sicurezza di cose che non vediamo, ma che riusciamo in qualche modo a percepire.

E' la fiducia che dà la pace al bambino, che sta tra le braccia forti e amorose di suo Padre.

3. Dipendere: la fede ci porta ad **obbedire a Dio**, altrimenti non è fede.

La fede che salva è quella che ci vuole sottomessi, non per obbligo o per timore verso Dio,

ma è quella che ci porta ad obbedirgli come ad un padre che ci ama e vuole il meglio per i propri figli.

Infine la fede ci porta a vivere secondo quello che crediamo

altrimenti si rischia di ridurla a un'ideologia, una teoria o un sentimento.

La fede, infatti non è sentimento, né si può misurare attraverso l'emozione o l'autosuggestione.

E' una decisione totale dell'uomo che coinvolge tutto il suo essere e tutta la sua persona.

Mangiare il pane che Gesù ci offre, cioè la sua stessa vita, è credere che **in quel pezzo di pane Lui è Presente,**

è lasciare che sia Lui a prendere in mano la nostra vita, è **lasciare che l'Eucarestia ci trasformi in Gesù.**

Applicazione

La mormorazione ovvero sputare sentenze su ogni cosa. Mormorare non è solo parlare male, dire stupidaggini sugli altri, come stoltamente facciamo tutti. Quella mormorazione di cui parla spesso Papa Francesco, che la denuncia come un grande male per le persone e per la Chiesa.

In questo Vangelo la mormorazione è una cosa diversa e anche più grave:

è la reazione di chi ascolta un messaggio, incontra una persona, e teme subito che ciò possa mettere

in discussione le sue certezze, i suoi interessi, la sua certezza di essere il miglior organizzatore della vita.

Dimenticando che la vita stessa è un dono ricevuto, che mai saremmo stati capaci di inventare.

Quindi **la mormorazione è chiusura all'ascolto, alla ricerca della verità.**

Ma se non si cerca la verità, non è possibile realizzare alcun dialogo tra le persone.

Perciò, a questo punto del capitolo sesto di Giovanni il dialogo è chiuso.

Così Gesù potrà dire quello che vuole, ma gli diranno sempre: "dacci un segno, dacci una prova".

E se la prova venisse data? Ne vorrebbero un'altra ancora.

Sappiamo che **Gesù il segno lo darà: il dono di se stesso sulla croce.** Adesso però si limita a dire: io sono

il pane della vita. Nonostante tutto Gesù continua a proporre il dono di Dio, con umiltà e perseveranza.

Se anche noi, invece di crederci piccoli padri eterni, ci guardassimo dentro

e vedessimo la nostra fragilità nell'amore, supplicheremo Gesù di darci questo suo pane.

Che cosa ci attira di Gesù? Il suo amore, la sua misericordia, la luce della sua Parola?

Succede così nell'innamoramento, nell'amicizia, nelle relazioni che nascono da una particolare affinità...

Qualcosa dentro di noi dice: è questo che io voglio, è proprio questo che mi serve, è quello che cercavo

Gesù ci attira a sé perché lo sentiamo 'simile' e 'complementare'.

Ci attrae perché percepiamo che in lui troviamo tutto quello che abbiamo sempre desiderato e cercato tanto!

Il Padre ci ammaestra, ci attira verso il Figlio. Ma è necessaria la nostra risposta libera e convinta.

I Giudei, anziché cogliere il compimento della promessa e gioire per il dono offerto, discutono tra loro,

mormorano, contestano, rifiutano di lasciarsi attirare, non vogliono credere. Non credono che lui sia Figlio di Dio.

Vedere e credere in Gesù non è altra cosa che ottenere e conseguire pienamente ciò che più desideriamo,

ciò che cerchiamo; lui promette di farci diventare ciò che siamo veramente chiamati ad essere!

Per questo sentiamo una "attrazione" verso di lui, una attrazione che il Creatore attiva nel nostro cuore

e che ci indica (non obbliga!) la strada del nostro vero bene.

Come l'ago della bussola punta sempre a Nord, così il Padre ha messo nel nostro cuore un Nord:

Gesù, sul quale "ha messo il suo sigillo" (v.27).

7 - La carne per la vita del mondo

- 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».
- 52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».
- 53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.
- 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.
- 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
- 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.
- 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.
- 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».
- 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Lectio (Gv 6,51-59)

- 51 **Io sono il pane vivo:** Gesù è stato geniale a scegliere il simbolo del pane. Gesù ha scelto il nutrimento che quotidianamente ci sostiene (molti devono addirittura mendicarlo per vivere). Il pane, cibo umile e semplice, è simbolo della vita, del cibo "necessario" per vivere. Il pane è una realtà santa perché fa vivere, e che l'uomo viva è la prima legge di Dio e nostra. Il pane mostra come la vita dell'uomo è indissolubilmente legata ad un po' di materia, dipende sempre da un poco di pane, di acqua, di aria, cose semplici che confinano con il mistero e il sublime. Le cose semplici sono le più divine: **questo è proprio il genio del cristianesimo.** Gesù sceglie questa realtà per rivelare qualcosa di sé e significare il dono a noi di se stesso. E' un pane che viene dal cielo,, da Dio, e non dagli uomini. E' un pane per la vita eterna, che è comunione con Dio, vita per sempre con Dio, partecipazione al suo amore. In Giovanni questo pane (chiamato dai sinottici "corpo") è indicato come "carne", che in senso biblico non è la sostanza fisica del corpo umano, ma è la totalità dell'essere vivente, l'intera persona umana. In esso Dio e uomo non si oppongono più, materia e spirito si abbracciano e sconfinano l'uno nell'altro. È come se il movimento dell'incarnazione continuasse ogni giorno. Non dobbiamo disprezzare mai la terra, la materialità, perché in esse scende una vocazione divina: assicurare la vita, il dono più prezioso di Dio.
- 51 **Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.** Sono che vanno contemplate, non spiegate. La vita umana vissuta da Gesù in questo mondo per amore di noi umani, vita di un uomo che l'ha spesa, consumata fino alla morte di croce, è per noi cibo di vita per sempre. Una parola scorre sotto tutte le parole di Gesù e forma la nervatura del suo discorso: la parola «vita». Che hai a che fare con me o Pane di Cristo? La risposta è una pretesa perfino eccessiva, perfino sconcertante, e tanto semplice: «Io ti faccio vivere». Gesù è nella vita datore di vita, come lo è il pane. Il convincimento assoluto di Gesù è quello di poter offrire qualcosa che noi prima non avevamo: un incremento, un accrescimento, un'intensificazione di vita per tutti coloro che fanno di lui il pane quotidiano. Cristo diventa mio pane quando prendo la sua vita buona bella e beata, come misura, energia, seme, lievito della mia umanità. Mangiare e bere la vita di Cristo è un evento che non si limita alle celebrazioni liturgiche, ma che si moltiplica dentro il vivere quotidiano, si dissemina sul grande altare del pianeta, nella «messa sul mondo» (Th. de Chardin).
- Io mangio e bevo la vita di Cristo** quando cerco di assimilare il nocciolo vivo e appassionato della sua esistenza, quando mi prendo cura con tenerezza di me stesso, degli altri e del creato. Quando cerco di fare mio il segreto di Cristo, allora trovo il segreto della vita.
- 52 **Come può costui darci la sua carne da mangiare?** I Giudei esprimono l'assurdità della parola di Gesù e il loro disprezzo. Non lasciandosi attrarre e ponendo resistenza, non comprendono. Pensano alla sua "carne" in senso bisologico, materiale (antropofagia). Così Giovanni ci fa toccare con mano la mancanza di fede dei suoi contemporanei, ma risponde anche ai problemi della sua comunità.
- 53-54 Gesù riprende e rilancia il suo pensiero. A lungo si è discusso sul senso di carne/sangue alla luce soprattutto dell'Antico Testamento. Questi termini vanno interpretati secondo il loro contesto. Giovanni sta parlando dell'Eucaristia con espressioni tutte sue: la carne e il sangue di Gesù sono lui stesso con tutta la sua umanità e divinità, sono quello stesso Gesù che fa dono di sé nell'incarnazione sulla croce e nell'Eucaristia. E' Gesù vero uomo e vero Dio, il Risorto con il suo corpo.
- Ciò che Gesù promette (vita, vita eterna)** diventa accessibile grazie all'Eucaristia, nella quale di crea allo stesso tempo comunione di vita con lui e comunione di vita tra noi. E' la vita stessa di Dio che Gesù comunica a chi crede in lui, a chi mangia la sua carne e beve il suo sangue nell'Eucaristia; e questo cibo/bevanda sono pegno della risurrezione finale, nell'ultimo giorno.
- 55 **Ma è necessaria la fede: credere in lui e mangiare di lui.** "Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda". A questo scopo Gesù stesso ha scelto il cibo e la bevanda. Perché? Noi non abbiamo in noi stessi la sorgente della vita. Per vivere dobbiamo mangiare. Questo vale non solo per il corpo, ma per tutto il nostro essere: affetti, relazioni, conoscenze. Ora Gesù annuncia che si offre come cibo/bevanda della nostra vita, ci invita a mangiare/bere di lui: ciò si realizza concretamente nella comunione sacramentale. Quello che mangiamo/beviamo alla nostra tavola di ogni giorno è sempre il sacrificio di qualcuno (chi ha lavorato)

o di qualcosa (il cibo che assumiamo).

Paradossalmente, ogni vita offerta e donata, ogni morte per amore, diventa sorgente di nuova vita.

Nel pane e nel calice dell'Eucaristia mangiamo/beviamo l'amore di Dio che si è fatto carne e si è sacrificato nella morte, perché noi vivessimo per lui.

Sulla mensa dell'Eucaristia il Signore si offre perché sia nutrita la nostra fame e sete di vita vera, di autenticità, di giustizia, di infinito. Nell'Eucaristia egli continua a prendersi cura della nostra fame: lui solo può spegnerla perché egli solo è il Pane vero, il Pane di Dio che sa di che cosa abbiamo bisogno, conosce i nostri desideri, le aspirazioni, i sogni. Lui solo è il pane ce sfama, la bevanda che disseta e comunica vita vera, eterna, sovrabbondante!

56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

Cioè rimane in lui, dimora in lui, vive di lui, vive per lui. Ecco la reciproca immanenza tra Cristo e noi.

La parola determinante: io in lui, lui in me. Questa è tutta la ricchezza del mistero: Cristo in voi! (Col 1,27).

Ora il Signore indica il "dove" egli vuole dimorare (in noi) e il "come" (mangiando... bevendo)

57 Così siamo introdotti nella comunione di vita con Cristo e in lui col Padre.

Il Padre che ha la vita ("io vivo per il Padre") manda il Figlio per comunicarla all'uomo.

Colui dunque che mangia di lui, vive "per" lui, cioè in virtù di, per mezzo di lui (ha un valore causale).

Ecco **l'Eucaristia: vivere per Gesù, vivere di Gesù**. L'unione con lui è vitale, come quella tra il tralcio e la vite.

La ricchezza del mistero della fede è di una semplicità abbagliante: Cristo che vive in me, io che vivo in Lui.

Evento d'Incarnazione che continua: il Verbo di Dio che ha preso carne nel grembo di Maria, continua ostinato e infaticabile a incarnarsi in noi, ci fa tutti gravidi di Vangelo, incinti di luce.

Dio in me: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, un'unica vocazione: diventare, nella vita, pezzo di pane buono per le persone che amo.

58 Questo pane di cui Cristo ha parlato è molto diverso da quello mangiato dai padri nel deserto: a chi lo mangia comunica vita eterna fin d'ora e garantisce una vita che andrà oltre la morte.

Questo discorso di Gesù si può anche definire un autentico "inno alla vita".

Ora questa rivelazione è consegnata a noi, perché possiamo rivivere la stessa avventura di fede di coloro che hanno udito questo discorso dalla bocca del Signore nella sinagoga di Cafarnao.

Meditazione

Arriviamo al dunque del confronto tra Gesù e i giudei: questi ultimi tra poco saranno solo ex discepoli e addirittura nemici. Gesù afferma con decisione la sua pretesa,

di essere la ragione per cui l'uomo vive veramente e addirittura avere la speranza di sconfiggere la morte.

In nessuna altra religione il fondatore o la figura principale ha avanzato una simile pretesa.

Gesù lo fa e con ciò mostra la sua verità di Figlio di Dio incarnato, ma non lo fa per diventare dominatore, anzi il suo progetto sarà quello di servirci, fino al punto di essere masticato da noi.

L'uomo normale, quello carnale che non si apre alla luce dello Spirito, pensa che ciò sia assurdo.

In realtà questo uomo normale, dimentica che vive non per forza propria, ma in virtù di un dono divino che lo precede. Tutti dimentichiamo che non viviamo di forza nostra, per nostra autonoma virtù.

E se viene qualcuno a dirci che possiamo vivere solo per lui, ci arrabbiamo e lo mandiamo a quel paese...

E allora che differenza c'è tra noi e questi giudei che si irritano davanti alla pretesa di Gesù?

A questo punto, Gesù aggiunge una rivelazione stupefacente, e cioè che **il suo cibo non è solo pane, ma, incredibilmente, carne**.

Per vivere occorrerà, perciò nutrirsi della carne del Figlio di Dio. E qui siamo veramente sorpresi e stupefatti.

I pagani dei primi secoli che non avevano informazioni precise sulla messa cristiana, pensavano che fosse un rito con venature cannibaliste. Noi cristiani crediamo che quel pane che portiamo all'altare diventa la carne di Cristo, lo crediamo sulla sua parola.

La sua carne è la sua persona, che viene a vivere in noi. Grande mistero dell'unione Dio-uomo.

Il sacerdote, al termine della consacrazione, ci invita a riconoscere questo mistero della presenza vera di Cristo in mezzo a noi, che siamo i suoi amici. In tal modo facendo la comunione, è innanzitutto Cristo che continua la sua incarnazione in noi. Gli apparteniamo.

E il Padre dei cieli ci sorride, ci abbraccia come suoi figli, come fa con il Figlio suo Gesù Cristo.

E noi sorridiamoci gli uni gli altri con lo stesso amore di Cristo.

Applicazione

L'uomo è grande, la famosa canna pensante di Pascal, ma è bisognoso.

Negare questo bisogno è una tentazione di sempre.

I giudei del tempo di Gesù **non vogliono dipendere dal lui** e dal suo dono.

Gli uomini di oggi tentano di costruire una società di indipendenti, che però alla fine è fatta di isolati.

Interessante a questo proposito è un recente film di Erik Gandini che mostra gli esiti disumani della teoria svedese dell'amore. Si tratta di un modello impostato sulla pretesa che le persone debbano essere completamente autonome le une delle altre, in modo che nessuno debba aiutare nessun altro.

Si nega così l'evidenza che ci dice della nostra assoluta relazionalità: *abbiamo bisogno gli uni degli altri*.

Figurarsi poi se non *abbiamo bisogno di Dio e del pane di vita* che solo lui può darci.

Le parole di Gesù turbano anche noi: com'è possibile che un uomo dia la sua carne come cibo? E' una follia!

Eppure, commenando questa dichiarazione, Gesù la rende ancora più scandalosa.

Così nell'Eucaristia la vita di Cristo diventa nostra vita e noi diventiamo corpo di Cristo, sue membra viventi.

Cibandoci di quel pane/vino, diventati corpo/sangue di Cristo, nel metabolismo eucaristico (contrario rispetto a quello biologico) diventiamo corpo del Signore.

La Parola si è fatta carne in Gesù; la carne di Gesù si è fatta pane; il pane che è Gesù ci dà la vita eterna.

8 – Mormorazione: abbandono o fedeltà

- 60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».
- 61 Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza?»
- 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?
- 63 È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.
- 64 Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.
- 65 E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».
- 66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.
- La confessione di Pietro**
- 67 Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?».
- 68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna;
- 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Lectio (Gv 6,60-69)

La folla è stordita dal discorso di Gesù. Troppo elevato il ragionamento, inaccessibile la sua riflessione, eccessiva la sua proposta. Il clima di tensione fra la folla e Gesù è sfociato quasi in rissa, e molti se ne sono andati, offesi dalla supponenza di questo falegname che, invece di accettare il plauso della folla, se ne va. Ma qui, ora, accade qualcosa di peggiore: **sono i suoi discepoli ad andarsene**, quelli che lo hanno seguito, che hanno creduto in lui, che si sono accesi di passione per le sue parole: quando Gesù diventa esigente, quando la fede costa, quando credere diventa difficile e richiede conversione. Il discorso di Gesù è **troppo impegnativo, troppo duro**, chi può intenderlo? Sì, è difficile credere, è un discorso duro! **La gente non ha capito il miracolo**, anzi lo ha preso esattamente al contrario: *"Condividi quel poco che hai"*, voleva dire Gesù; *"Dio ci sfama gratis"* ha capito la folla. Gesù è sconcertato, la gente se ne va... **Anche noi**, a volte, davanti a parole troppo impegnative, vorremmo fuggire... Gesù, tagliente, invita i suoi Dodici a riflettere. È duro Gesù, e onesto. Vedendo i suoi discepoli attoniti e storditi, chiede loro, senza paura: **«Volete andarvene anche voi?»**. Si passa da una folla adorante ed entusiasta ad un'incomprensione insanabile, una frattura catastrofica. Non blandisce, non seduce, non cerca facili compromessi: il volto di Dio non si contratta. Quando la strada del discepolato inizia a salire o la vita ci travolge e mettiamo Dio in soffitta, quando la sua Parola non ci asseconda ma ci sprona a conversione o, scandalizzati dagli uomini di Chiesa, ci viene voglia di mollare, Gesù ci interroga: **volete andarvene anche voi?** Non elemosina, Dio, non accetta adesioni parziali. Ci vuole liberi, splendidamente liberi, motivati nel rispondergli. Lui non li scongiura di restare, non li prega di fermarsi, almeno loro. Li invita ad andarsene, se vogliono. **E' libero, totalmente votato al Padre**, servo del Regno che anticipa e vive sulla propria pelle. **E' libero anche dal successo**, anche dal suo essere Maestro, libero anche dall'essere un punto di riferimento. **Preferisce perderli che cambiare** un solo iota della Parola che gli è stata affidata. Pietro, l'immenso e fragile Pietro, diventa ora un gigante: **«Dove vuoi che andiamo, Signore?»**. E le sue parole diventano le parole di ogni discepolo: anche se le tue parole sono esigenti, a volte incomprensibili, dove vuoi che andiamo, Signore? Vi auguro di sentire dentro di voi la voce cristallina e schietta di Pietro, che sommessamente dice: Sì, Rabbì, la tua Parola ha scavato la nostra vita, tutto è cambiato, ora, dove vuoi che andiamo?

La risposta di Pietro

È simile alla confessione di Cesarea di Filippo che si trova nei vangeli sinottici. La vocazione viene da chi dà la vita eterna, da Dio, non da chi dona la vita biologica, evocata nella carne e nel sangue, cioè la dimensione umana. Quali sono le ragioni per cui Pietro – a nome anche degli altri Undici – afferma di voler restare? La risposta implica tre motivazioni principali: l'aver appurato che nessuno è come Gesù - le parole di Gesù, che danno la vita – la motivazione della fede: i due verbi al perfetto, **«abbiamo creduto» e «abbiamo conosciuto»**, implicano un'azione iniziata nel passato ma che prosegue nel presente coi suoi effetti. Senza di lui non sanno dove andare... I giovani che avevano chiesto all'inizio del loro discepolato dove dimorasse Gesù, ora non hanno nessun altro luogo dove rimanere. La crisi di Cafarnao diventa così il prototipo della **“seconda chiamata”**, che è per tutti. A Cafarnao Gesù domanda «Non volete andarvene anche voi?», e Pietro risponde con una controdomanda: «Da chi?». L'esperienza vocazionale è «un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede». La fede di quando hanno incontrato per la prima volta Gesù, non è la stessa che hanno ora. Se Gesù non ha forzato nessuno a rimanere né ad andarsene: mistero e grandezza della libertà e della vocazione.

Meditazione

Gesù si fa carne - pane, pane - carne, nutrimento per noi uomini. Si mette nelle mani e nel cuore di tutti. Qualcuno si scandalizza. Si vedono così **due concezioni opposte di Dio e di Uomo**. Noi vorremmo un Dio a nostra immagine, che esercita il potere sui nemici. Siamo presuntuosamente autosufficienti. Gesù ci offre la salvezza diventando nostro servo e nostro cibo: il suo è un amore che si dona fino alla morte. La carne che Gesù ci offre, non contraddice la sua origine divina, ma la rivela totalmente: per la salvezza di tutti. Chi accetta il suo dono conosce così chi è il Signore e ritrova la propria verità; chi non l'accetta, si allontana dalla vita.

Bisogna perciò **scegliere nei confronti della persona di Gesù: "volete andarvene anche voi?" Andare o restare?**

Molti troveranno dura questa parola e la pretesa di Gesù di essere pane di vita, e andranno via.

Ma possiamo trovare altre **parole dure nel Vangelo** o questa è l'unica? L'ascoltatore attento ne scopre molte: *perdona settanta volte sette, ama i tuoi nemici, vendi quello che hai, seguimi, amatevi come io vi ho amati, ecc.*

Tutte queste parole di Gesù non ci impressionano più. Le ascoltiamo come se non fossero rivolte a noi.

In realtà, ogni parola del Vangelo richiede di operare la scelta di fede nella persona di Gesù.

Da un certo punto di vista questi giudei sono migliori di noi. Non sono d'accordo con Gesù e lo abbandonano.

Noi fingiamo di essere d'accordo, ma la nostra vita dice altro.

Oggi si è creata nella chiesa una situazione drammatica: tanti cristiani si sono allontanati dal vangelo piano piano, facendo scelte diverse. Gesù però non caccia via nessuno. Non ha cacciato neppure Giuda.

La sua pazienza ci lascia il tempo per riguadagnare un poco di coerenza e di santità.

Applicazione

Che cosa è per noi la mormorazione?

a) Per quanto il significato biblico non si limiti a rimproverare **il vizio di "parlare dietro..."**, è molto facile nella comunità cadere nel pettegolezzo, frutto di superficialità nel riportare le cose; un press'a poco, nell'esprimere giudizi, valutazioni, critiche, spesso senza che l'interessato le venga a sapere. Un altro caso è il cosiddetto **sospetto**: "tu mi puoi dire quel che vuoi, mi puoi dare tutte le dimostrazioni che vuoi..." ma io non ci credo. La verità è da un'altra parte... Per cui non mi venire a raccontare delle balle...!

Può rientrare nella "mormorazione passiva" l'atteggiamento sbandierato di accettare le critiche, ma quando poi vengono fatte di prendersela, di essere **permalosi** per cui è meglio stare con altri, piuttosto che con quegli "ipocriti" che vanno a messa tutte le domeniche, e poi si comportano al contrario.

Così che si va a cercare il proprio Dio o la propria chiesa dove non c'è chi disturba; dove c'è una parvenza di serietà e onestà; dove in fondo uno trova chi la pensa (o crede di pensarla) come lui;

per la "comunità dei discepoli" c'è uno strato più sotterraneo, che raggiunge il dato biblico della mormorazione

b) Mormorazione come "non accettazione".

In una logica d'amore una delle caratteristiche è la totalità. Uno non ama un'altra persona, accettando solo certe cose e rifiutandone altre. Quando si ama, ci si imbarca su un'avventura completa.

Così è per Gesù. In lui non si può separare la natura divina da quella umana (neppure confonderle). Non si possono rifiutare la sua origine (è di Nazareth) o i suoi familiari (Maria, che per privilegio è "vergine prima, durante e dopo il parto"; oppure Giuseppe, che fa il carpentiere) o i suoi amici e gli ambienti che frequenta.

Ma Gesù è un conto. Oggi c'è la Chiesa, l'istituzione, le autorità, le scelte che vengono fatte e che danno adito sempre a critiche. Molte di esse esprimono solo la fedeltà al vangelo (es: condanna dell'aborto, del divorzio...).

In altri casi sembra che il vangelo sia scontato. Assomiglia a un insieme di "frasi di circostanza", che fanno di falsità o di formalismo farisaico. Si vorrebbe una crescita della fede segnata sempre da fatti forti, da esperienze coinvolgenti (che ti "prendessero...") e invece la realtà è ben diversa. Perché andare a Messa la domenica, se non me la sento (se sono distratto) oppure se il prete non la finisce mai?

Perché pregare sempre con quelle formule (sembra di essere un registratore... o un pappagallo)?

Non posso avere io un dialogo con Dio, quando nessuno mi vede?

c) Un'altra mormorazione arriva a dire: **il cristianesimo è troppo duro!**

Richiede fatica e impegno l'essere cristiani? Qualcuno ritiene che dovrebbe essere naturale e facile.

Non si può pretendere di subire delle cose, con il rischio di annoiarti. In fondo ci vuole una religione che sia accondiscendente; delle guide che non siano dei duci; dei "momenti religiosi" tutt'altro che barbosi!

Allora mi chiedo: cosa significa quando Gesù propone la croce come normale, il rinnegamento di sé, il sacrificio, il silenzio, l'essere chicco di frumento (cadere in terra ed essere completamente dimenticati)?

Che cosa significa che non c'è discepolo superiore al maestro,

e cioè che **quella che è stata la sua sorte sarà anche la sorte drammatica del discepolo?**

Come si farà a non cadere nel "tradimento" dal momento che neppure i discepoli ne furono esenti?

Cosa significa che il Regno di Dio è dei violenti e solo i violenti se non impadroniscono?

Come saranno le future generazioni se oggi sono state allevate dall'aver sempre, tutto e subito, senza soffrire un attimo? Saranno persone generose, o grette? Testimoni e martiri o vigliacchi e delatori? Parolai o difensori strenui della verità? Gente di fede o adolescenti, perennemente alla ricerca di qualcosa di appagante, che non troveranno mai, perché la felicità è per loro avere e succhiare fino in fondo al midollo e sfruttare ogni e possibile sensazione? Saranno capaci di riflettere, di parlare a ragion veduta, di sapere progettare, se avranno paura di avere dei momenti di silenzio e pause di solitudine?

d) La mormorazione è infine **il rifiuto della morte come passaggio alla vita.**

Eppure la logica del chicco di frumento è quella. Bisognerebbe riflettere di più sulla nostra morte.

Avere paura: è normale: siamo fatti per la vita. Credo che sia da correggere un'impostazione sbagliata.

Nel cristianesimo si giunge alla vita attraverso la porta stretta del nostro morire ogni giorno.

È nella logica dell'amore, soffrire, rinunciare, spendersi, stare in silenzio.

e) Tra le conseguenze della mormorazione c'è **"invidia"...**

Pilato si rese conto che glielo avevano consegnato per invidia. Nel capitolo 6 di Giovanni, non appare evidente; lo sarà quando Gesù risusciterà l'amico Lazzaro. I giudei temevano che Gesù facesse tanti discepoli, per cui bisognava eliminarlo. Anche tra gli apostoli saranno evidenti le invidie e le fazioni (cfr. i figli di Zebedeo... Giuda...).

L'invidia nasce normalmente quando non sei preso in considerazione. Dapprima stai male; poi diventi critico su ogni punto. Quindi ti metti a tramare per eliminare qualcuno. Infine si compie l'"omicidio".

Il diavolo fu invidioso fin dall'inizio, quindi omicida, cioè odiò tanto l'opera di Dio dal volerla guastare.

Spesso le sue armi si nascondono dentro le nostre parole

e negli atteggiamenti con cui denunciemo sfiducia e scontentezza.

CONCLUSIONE

Alla fine guardiamo in avanti con fiducia, anzi con speranza. Queste certezze ci fanno intraprendere il viaggio con una discreta fiducia: *Lo Spirito santo - La fede nella Risurrezione - La centralità d'Eucaristia*

a) Lo Spirito soffia dove vuole

E' Lui a suscitare in molti il desiderio di mettere a disposizione quello che si possiede con semplicità. E questo nelle persone che meno ti aspetteresti attenzione. E' un suo dono vedere nel nostro paese radicalmente mutato sociologicamente, tanta gente disponibile. Con più gioia nel dare che nel ricevere. Con la gioia di servire Dio nei fratelli, senza aspettare lodi e ringraziamenti dagli uomini. Lo Spirito suscita gioia e allegria. Seguire Gesù è bello e riempie la vita. Dio ci ama. Lo Spirito adempie in noi la sua opera di maestro interiore. Non bisogna respingere il suo anelito ad inculturare la fede, fin dalla più tenera età. Non ci chiede di sentirci più bravi degli altri. Né di ingaggiare lotte politiche. La verità vincerà da sé. Allo Spirito chiediamo il dono della coerenza, della coesione e della lealtà. Le liti e le differenze mentali non devono essere a detrimento del vero obiettivo, che è "la venuta del Regno di Dio" fra noi.

b) Io credo, risorgerò

In una società in cui il dolore e la sofferenza sono emarginati, sono ancora tanti coloro che non si rassegnano a condividere anche i momenti del pianto per la perdita dei propri cari. Non avrebbe alcun senso elevare monumenti o fare preghiere particolari senza la certezza della Risurrezione e di avere un Padre nel cielo. È questo il segno inconfondibile dei cristiani. Un giorno ci troveremo tutti davanti a Dio per ricevere il premio del bene fatto. La Risurrezione è operante fin da adesso. Si sconfigge la morte distruggendo in noi il peccato, per il quale la morte è venuta nel mondo. Per questo vogliamo essere fedeli al sacramento della Riconciliazione. Dalla nostra conversione nasce una vita diversa. Anche un solo bicchiere d'acqua, dato nel nome di Gesù, riceverà la sua ricompensa.

c) Mangiare la carne e bere il sangue...

La fede in Gesù non si riduce alle sole convinzioni filosofiche e religiose. E' esperienza. È incontro sacramentale. Non posso dire "Io credo", se non dico "Eccomi", sono qua: Tu in me io in Te. E' assurdo pertanto il ragionamento di chi si giustifica difendendo la propria religiosità, escludendo l'andare a Messa. Andare a messa non vorrà sempre dire fare delle cose eccezionali, come fossero "pranzi di Natale". E' però necessario mangiare ogni giorno. Devo mangiare perché sono un affamato: ne ho bisogno... e perché così si fa festa... e perché sono membro di una famiglia... e perché devo crescere e sono in cammino. Lui spezza per me e con me il suo pane perché Lui mi è accanto. E' lui quel pane che si è donato per amore e in quel sangue versato mi ha redento. Così sono coinvolto con Lui, nel suo destino, nella sua esistenza. Non posso più tirarmi indietro: lo vivo per Lui come Lui vive per il Padre che lo ha mandato.

MESSAGGIO GIOVEDÌ' SANTO 2005

1. Un'esistenza profondamente « grata » - «*Tibi gratias agens benedixit...*».

In ogni Messa ricordiamo e riviviamo il primo sentimento espresso da Gesù nello spezzare il pane: il **rendimento di grazie**. La riconoscenza è l'atteggiamento che sta alla base del nome stesso di «Eucaristia». Dentro quest'espressione di gratitudine confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mirabilia Dei*. Dio ci ama, ci precede con la sua Provvidenza, ci accompagna con continui interventi di salvezza. Nell'Eucaristia Gesù ringrazia il Padre con noi e per noi. Come potrebbe questo rendimento di grazie di Gesù non plasmare la vita del sacerdote? Egli sa di dover coltivare **un animo costantemente grato** per i doni ricevuti nella sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro *Magnificat*.

2. Un'esistenza « donata » - «*Accipite et manducate... Accipite et bibite...*».

L'auto-donazione di Cristo, che scaturisce dalla vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua espressione più alta nel sacrificio della Croce, di cui l'Ultima Cena è l'anticipazione sacramentale. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza **sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale**. E' anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire: «prendete e mangiate». La sua vita ha senso se sa mettersi a disposizione della comunità e a servizio di chi è nel bisogno. Gesù si aspettava questo dai suoi Apostoli, come Giovanni racconta nella lavanda dei piedi. Anche il Popolo di Dio se l'attende. A ben riflettere, obbedendo per amore, rinunciando magari a legittimi spazi di libertà quando si tratta di aderire all'autorevole discernimento dei Vescovi, il sacerdote attua nella propria carne quel «prendete e mangiate» con cui Cristo, nell'Ultima Cena, affidò se stesso alla Chiesa.

3. Un'esistenza « salvata » per salvare - «*Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur*».

Il corpo e sangue di Cristo sono dati per la salvezza dell'uomo, di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini: **una salvezza integrale** e al tempo stesso **universale**, perché non c'è uomo che, a meno di un libero atto di rifiuto, sia escluso dalla potenza salvifica del sangue di Cristo: «*qui pro vobis et pro multis effundetur*». Si tratta di un sacrificio offerto per «molti», come recita il testo biblico (*Mt 14,24; Mt 26,28; Is 53,11-12*) con una tipica espressione semitica che, mentre indica la moltitudine raggiunta dalla salvezza operata dall'unico Cristo, implica al tempo stesso *la totalità degli esseri umani* ai quali essa è offerta: è sangue

«*versato per voi e per tutti*», come in alcune traduzioni legittimamente si esplicita. La carne di Cristo è infatti data «per la vita del mondo» (Gv 6,51). Ripetendo nell'assemblea liturgica le parole stesse di Cristo, noi sacerdoti diveniamo **annunciatori privilegiati** di questo mistero di salvezza. Ma come esserlo efficacemente, senza sentirci noi stessi salvati? Noi per primi siamo raggiunti nell'intimo dalla grazia che, sollevandoci dalle nostre fragilità, ci fa gridare «Abba, Padre» con la confidenza propria dei figli. E questo ci impegna a progredire nel cammino di perfezione. La **santità**, infatti, è l'espressione piena della *salvezza*. Solo vivendo da salvati, diveniamo annunciatori credibili della salvezza. D'altra parte, prendere ogni volta coscienza della volontà di Cristo di offrire *a tutti* la salvezza non può non ravvivare nel nostro animo l'**ardore missionario**, spronando ciascuno di noi a farsi «tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

4. Un'esistenza « memore » - «*Hoc facite in meam commemorationem*».

Queste parole di Gesù ci sono state conservate, oltre che da Luca (22,19), anche da Paolo (1 Cor 11,24). Il contesto nel quale sono state pronunciate è la cena pasquale, che per gli ebrei era appunto un «memoriale». In quella circostanza gli israeliti rivivevano innanzitutto l'Esodo, ma anche gli altri eventi importanti della loro storia: la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, l'alleanza del Sinai, i tanti interventi di Dio in difesa del suo popolo. Anche per i cristiani l'Eucaristia è «**memoriale**», non ricorda soltanto, ma attualizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore. Gesù ha detto: «**Fate questo in memoria di me**». L'Eucaristia non ricorda semplicemente un fatto: ricorda Lui! Per il sacerdote ripetere ogni giorno, *in persona Christi*, le parole del «memoriale» è un invito a sviluppare una «**spiritualità della memoria**». In un tempo in cui i cambiamenti culturali e sociali allentano il senso della tradizione ed espongono specie le nuove generazioni al rischio di smarrire il rapporto con le proprie radici, il sacerdote è chiamato ad essere, nella sua comunità, l'**uomo del ricordo fedele** di Cristo e di tutto il suo mistero.

5. Un'esistenza « consacrata » - «*Mysterium fidei!*».

Con questa esclamazione il sacerdote esprime, dopo aver consacrato il pane e il vino, lo **stupore sempre rinnovato** per lo straordinario prodigio che si è compiuto tra le sue mani. E' un prodigio che solo gli occhi della fede possono percepire. Gli elementi naturali non perdono le loro esterne caratteristiche, giacché le «specie» restano quelle del pane e del vino; ma la loro «sostanza», per la potenza della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, si converte nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Sull'altare è così presente «veramente, realmente, sostanzialmente» il Cristo morto e risorto nell'interezza della sua umanità e divinità. **Realtà eminentemente sacra**, dunque! Noi sacerdoti siamo i *celebranti*, ma anche i *custodi* di questo sacrosanto Mistero. Dal nostro rapporto con l'Eucaristia trae il suo senso più esigente anche la condizione «sacra» della nostra vita. Essa deve trasparire da tutto il nostro modo di essere, ma innanzitutto dal modo stesso di celebrare. Mettiamoci per questo alla scuola dei Santi! Tanti sacerdoti beatificati e canonizzati hanno dato, in questo, una testimonianza esemplare, suscitando fervore nei fedeli presenti alle loro Messe. Tanti si sono distinti per la prolungata adorazione eucaristica. Stare davanti a Gesù Eucaristia, approfittare, in certo senso, delle nostre «solitudini» per riempirle di questa Presenza, significa dare alla nostra consacrazione tutto il calore dell'intimità con Cristo, da cui prende gioia e senso la nostra vita.

6. Un'esistenza protesa verso Cristo - «*Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias*».

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la memoria di Cristo nel suo mistero pasquale si fa desiderio dell'incontro pieno e definitivo con Lui. Noi viviamo nell'**attesa della sua venuta!** Nella spiritualità sacerdotale questa tensione va vissuta **nella forma propria della carità pastorale**, che ci impegna a vivere in mezzo al Popolo di Dio, per orientarne il cammino ed alimentarne la speranza. E' un compito, questo, che richiede dal sacerdote un atteggiamento interiore simile a quello che di Paolo: «*Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta...*» (Fil 3,13-14). Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza. Il suo segreto sta nella «passione» che egli vive per Cristo. Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di «**vedere**» in loro **Cristo** (cfr Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del nostro ministero. Un sacerdote «conquistato» da Cristo più facilmente «conquista» altri alla decisione di correre la stessa avventura.

7. Un'esistenza « eucaristica » alla scuola di Maria

Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come si legge in *Ecclesia de Eucharistia* (cfr nn. 53-58). Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: «*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Crist*». Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la **venerazione** si fa **implorazione**, come, ad esempio, nell'Anafora seconda: «*Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio*». Insistendo, specie nella *Novo millennio ineunte* (cfr nn. 23 ss.) e nella *Rosarium Virginis Mariae* (cfr nn. 9 ss.), sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell'**Enciclica sull'Eucaristia** l'ho poi presentata come «**Donna eucaristica**» (cfr n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. Nella Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia faccio riecheggiare la dolce e rassicurante parola di Gesù: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27).